



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Triennale in Lettere
Classe V

Tesina di Laurea

Un'onda pazza. Peppino Impastato e il gruppo di Radio Aut tra parresia e satira

Relatore
Prof. Luigi Marfè

Laureando
Laura Fonte
n° matr.1229543 / LT

Anno Accademico 2021 / 2022

Indice

Introduzione	p. 5
Capitolo I – Tra letteratura e giornalismo	p. 8
Gli scrittori e i giornali	p. 8
Il <i>New Journalism</i> tra documento e narrazione	p. 13
Radio e giornalismo d’inchiesta in Italia	p. 19
Capitolo II – Peppino Impastato e Radio Aut	p. 25
Il «giullare contro la mafia»	p. 25
Il lavoro di Radio Aut	p. 34
Dire la verità al potere	p. 41
Capitolo III – Le retoriche della parresia a <i>Onda Pazza</i>	p. 47
<i>Onda Pazza</i> : genesi, temi, stile	p. 47
Il giornalismo d’inchiesta e la Sicilia degli anni settanta	p. 54
Le retoriche della parresia	p. 62
Bibliografia	p. 74

Introduzione

La satira è un genere ampiamente analizzato e codificato, attestato nell'universo di studi critici, eppure è significativo notare una certa assenza di interesse nei confronti di opere come quella su cui si è deciso di puntare l'attenzione in questo caso: la testimonianza di un impegno etico largamente riconosciuto, ma che mantiene un suo valore anche sotto una prospettiva letteraria.

Il lavoro si propone infatti di analizzare le tecniche narrative e retoriche che sono state impiegate nel discorso giornalistico per denunciare la criminalità organizzata imperante nella Sicilia degli anni settanta. L'esperienza viene condotta in particolare dal gruppo di Radio Aut, dove nella figura di Giuseppe Impastato si può riconoscere una sorta di simbolo che racchiude con la sua forza parte del significato di tutta quell'esperienza. Si dice qui "parte" perché il valore del documento precede la sua prematura morte, ma sicuramente Impastato in quanto agitatore ne segna l'apice.

Quanto si intende verificare è come un lavoro sul linguaggio giornalistico di questo tipo, calato nello specifico contesto di lotta alla mafia, possa interpretarsi da un punto di vista più critico, restituendo dignità a quelle che sono le strategie narrative e retoriche di quell'azione che sarebbe poi stata considerata per il suo valore etico: in particolare, si è valutata interessante non soltanto la pratica con cui gli attacchi venivano indirizzati, mediante una costruzione narrativa su più livelli, ma anche come questa fosse un'interazione del gruppo intero, teso verso un obiettivo comune di cambiamento.

Di questa grande avventura radiofonica di controinformazione ci permangono delle trasmissioni, in cui si ha riscontro dell'esplicita denuncia dello stato delle cose, ben rappresentative del modo in cui veniva usata la satira, ma anche di quali strumenti letterari permettevano che la trasmissione potesse effettivamente considerarsi satirica, poiché a segnare la specificità dell'esperienza è proprio la particolarissima costruzione narrativa con cui la denuncia viene calata in un contesto finzionale alternativo, capace di

far emergere la messa in ridicolo in modo ancor più plateale. È grazie a questo tipo di costruzione che si può meglio vedere di che natura fosse l'offensiva verso chi, nella realtà, aveva l'autorità e come questa operazione risultasse essenziale per una migliore comprensione della realtà stessa. A quest'ultima concezione si può applicare anche tutta la portata parresiasica di cui l'esperienza si riveste: la comprensione e il dire la verità sono strettamente connessi, anche per il canale con cui questa verità si manifesta. Il fatto che non si sia mai tentato di parlarne sottovoce, ma sempre in radio o in piazza (durante la campagna elettorale nella quale Impastato era stato coinvolto) implica la presenza di un pubblico, un pubblico disposto ad ascoltare e che si può in qualche modo anche persuadere o portare a dubitare, ad analizzare la realtà sotto una nuova lente. Da questo punto di vista, la costruzione di una realtà parallela mediante la quale attaccare questi nomi scomodi può essere letta anche come un tentativo da parte del gruppo di rendere quanto accadeva accessibile e comprensibile agli ascoltatori, di conseguenza con una prospettiva cognitiva. L'analisi retorica delle trasmissioni di Radio Aut tiene conto della sinergia tra la volontà di parresia e l'abilità suadente del retore, con un'attenzione per la dimensione pragmadiale, che entra in gioco proprio per l'interazione e la natura piuttosto improvvisativa del dialogo tramite il quale emergono le accuse.

Nel primo capitolo si presta attenzione ai rapporti che la letteratura intrattiene con il giornalismo, da un punto di vista più storico, seguendo le orme dell'opera di Clotilde Bertoni; di questa lunga storia di relazioni si va a scavare in un fenomeno internazionale di particolare rilievo, anche perché pressoché coevo all'azione del gruppo di Impastato, ovvero il *New Journalism*, con la conseguente diffusione del *nonfiction novel*: di questo si passa in rassegna il caleidoscopio di possibilità interpretative attraverso cui può essere letta la nuova corrente. Pertinentemente a un progressivo avvicinamento a quello che è l'oggetto di studio, si considera inoltre il contesto coevo italiano, in particolare per quello che riguarda il giornalismo d'inchiesta e le sue ascendenze sul progetto di Impastato.

Il secondo capitolo concentra i suoi sforzi su una più precisa definizione del contesto in cui l'azione viene esercitata, dunque anche sulle figure che collaborano con Radio Aut: per ovvie ragioni ci si sofferma prevalentemente sul ruolo che ha avuto

Impastato, come uomo, nelle sue contraddizioni e nelle sue azioni di lotta politica; poi si racconta la storia della Radio e del gruppo di cui questa si compone, per rendere effettivamente l'essenza dell'esperienza; si inizia infine a prendere effettivamente in esame quello che è stato il ruolo parresiasico che il fenomeno ha avuto.

Il terzo capitolo consta di quella che si potrebbe chiamare un'analisi specifica dei testi in esame: dopo aver delineato di cosa fosse e in cosa consistesse *Onda Pazza* e aver definito il modo in cui il concetto di parresia potrebbe essere utile per comprendere l'azione del gruppo di Radio Aut, si conclude descrivendo il programma satirico, le cui trasmissioni vengono analizzate, soffermandosi sui contenuti che appaiono di maggiore interesse per restituirne il valore.

Il presente lavoro mira a far considerare un'esperienza riconosciuta nel suo valore politico sotto un diverso punto di vista; il medium radiofonico, che per certi versi è stato tra le ragioni del disinteresse degli studi letterari per l'intera opera di Radio Aut, è proprio ciò che ha preservato il valore dell'esperienza e una sua successiva trascrizione, rendendola accessibile per questo studio.

Capitolo I

Tra letteratura e giornalismo

Gli scrittori e i giornali

Nel panorama degli studi letterari, una crescente attenzione è stata prestata in anni recenti alle intersezioni tra i due ambiti di letteratura e giornalismo, solo in apparenza piuttosto lontani: nell'opinione comune, non si dovrebbero avvistare punti di contatto poiché, banalizzando e seguendo una possibile interpretazione piuttosto diffusa da un certo sentimento condiviso di cosa è letteratura e cosa è giornalismo, si potrebbe considerare che la prima si occupi della finzionalizzazione di fatti, mentre nel secondo i fatti stessi dovrebbero mostrarsi come tali, quest'ultimo sarebbe dunque rivestito di un valore di realtà e da un grado di verità decisamente maggiore. Questa facile divisione cede alla prova di cosa sono state queste due grandi macro-categorie: i rapporti tra la letteratura e il giornalismo iniziano a intrecciarsi nel momento in cui si viene a costituire quel filone letterario che trova nel genere del romanzo il suo apice. Allora, infatti, il giornalismo diventa motivo di attrazione per questo genere nuovo, ancora non ben codificato, ed è fertile e interessante per il suo ruolo di cassa di risonanza delle notizie più attuali, ricca fonte di spunti narrativi o riflessivi. Il realismo riesce a trovare nei periodici un nutrimento appagante: hanno in comune con il romanzo la volontà di informare, partendo dall'esperienza reale, ma l'esistenza degli articoli spinge anche a sperimentare gli aspetti formali. Tenendo a mente queste caratteristiche comuni, si consideri anche:

Giornalismo e letteratura intrecciano presto un rapporto di reciproca convenienza, che assicura al primo un lasciapassare verso un prestigio maggiore e alla seconda una scorciatoia per la diffusione. Un rapporto costituito principalmente da due

prassi dei periodici: la pubblicazione a fondo pagina prima di racconti, poi anche di romanzi a puntate che dalla sede che li ospita prendono il nome di *feuilleton* o romanzi d'appendice; e la consacrazione di rubriche, e quindi di pagine intere, a commenti, recensioni, polemiche culturali¹.

È molto importante a questo proposito sottolineare come inizialmente la dicitura di *feuilleton* non contenesse un giudizio di valore: era un mezzo di pubblicazione e di diffusione di storie e racconti, di cui avevano fatto uso anche grandi autori come Balzac, e soltanto in seguito gli verrà associato il significato che allude a una letteratura di poco valore. E proprio la parabola balzachiana può farsi base per inquadrare al meglio i rapporti che dall'origine sono intercorsi tra letteratura e giornalismo. Nel caso delle sue opere, la stampa periodica si fa generatrice di temi, ma più precisamente «ne segna l'impianto»², dal punto di vista dei riferimenti contingenti e circostanziati, per la presenza di pause di stampo saggistico e per tutta una serie di tecniche narrative che avvicinano i racconti al taglio degli articoli, in particolare il “discorso esplicativo”³ che spesso si ritrova nelle sue opere. Questo tipo di vicinanza alla stampa rientra in qualche modo in quella di costume, tipica delle origini dei rapporti tra letteratura e giornalismo, dove i confini netti tra l'una e l'altro non sono ancora stati del tutto definiti e chiariti. Per avere testimonianza di un certo irrigidimento in ciò che contraddistingue le due bisogna attendere la seconda metà del XIX secolo, quando il ruolo del giornalista si fa più stringente e in qualche modo allontana dall'anelito verso la scrittura che questi autori hanno; pur tuttavia, questa stessa professione rende ancora più ricco e malleabile il terreno di lavorazione della scrittura, ispirando nuove intuizioni.

Per quella grande corrente che è stata il naturalismo, in particolare, l'attività giornalistica è stata, come sostiene Clotilde Bertoni:

un determinante retroterra: arricchisce i suoi “documenti umani”, sostiene il suo rifiuto degli intrecci studiati, la sua attenzione alle zone infime o scandalose

1 C. Bertoni, *Letteratura e giornalismo*, Roma, Carocci, 2009, p. 48.

2 *Ivi*, p. 13.

3 *Ibidem*.

dell'esperienza; e inoltre, lo incoraggia a combinare le sue tensioni più profonde, e non facilmente conciliabili, l'impegno referenziale e lo zelo riformistico⁴.

E come campione di questa nuova rappresentazione dello scrittore, attivamente e coscientemente impegnato nel nuovo tipo di stampa d'inchiesta, Bertoni presenta la figura di Zola, che passa alla storia del giornalismo per l'impegno partecipatissimo che ha impiegato fino alla fine come fomentatore della campagna per la liberazione di Alfred Dreyfus dalle accuse e dalla condanna per spionaggio. L'intervento di Zola sin dall'inizio è stato caratterizzato da un approccio critico: la campagna in difesa di Dreyfus era già in opera quando Zola, dopo molte consultazioni e attente valutazioni dei documenti per giungere alla certezza della sua innocenza, vi si aggiunge con i suoi interventi, ma da quel momento vi ha dedicato in modo totalizzante le sue capacità e le sue forze, passando alla storia con una protesta in forma di lettera, inviata al presidente della Repubblica, pubblicata sull'«Aurore», con il titolo di *J'accuse*, proprio in ragione della formula anaforica che Zola ha retoricamente utilizzato perché il ritmo ne risultasse incalzante in modo crescente. Dell'impegno investito al perseguimento della giustizia, Zola paga i risultati con la sua pelle: anch'egli viene processato e condannato all'esilio. Questa alacrità giornalistica non toglie nulla alla ben nota solerzia letteraria, piuttosto conduce a una maggiore attenzione al lavoro di documentazione e di ricerca, che trova nella stampa un'alleata affidabile.

Parallelamente a questo sviluppo nella stampa di denuncia, si affianca e sviluppa un nuovo settore, destinato ad avere grande impatto nella letteratura: il reportage di viaggio e di guerra. Alcune circostanze storiche hanno contribuito all'esplosione di questi aspetti, instillando nelle menti dei lettori una fascinazione per luoghi lontani da quelli a cui sono abituati e per le situazioni rocambolesche: a fare presa sui lettori è la consapevolezza che la circostanza sia vera, successa realmente, e che il testimone di quegli avvenimenti sia lì per raccontarli. Questo non è certo una novità in letteratura: sin dalle origini il racconto del viaggio è stato seduttivo per i lettori e per gli scrittori a loro volta. Mediante questo tipo di attività giornalistica, però, si crea una sorta di

4 *Ivi*, p. 15.

congiunzione tra la figura dell'esploratore e quella del reporter, benché per il fatto stesso di essere scrittore sia imprescindibile una rielaborazione degli eventi con il risultato di un racconto spesso gonfiato o foggiato su misura per la costruzione della stessa figura autoriale.

Osservando il caso di un autore come Hemingway, si può notare come la pratica del reportage sia stata essenziale e abbia influito moltissimo sulle sue opere, benché l'impianto non sia di tipo naturalistico. Quanto deriva dal giornalismo non viene riportato con precisione referenziale e, più in particolare, sui rapporti tra reportage e scrittura si può vedere come:

l'agilità espressiva maturata nella cronaca ne favorisce l'orchestrazione stilistica paratattica, scabra e tagliente, destabilizzante per un orizzonte d'attesa già avvezzo alle metamorfosi del linguaggio letterario ma non ancora tanto alle sue discese dal proprio empireo, alle sue mescolanze con forme più semplici di comunicazione⁵.

A più riprese Hemingway ha fatto menzione della sua esperienza giornalistica in termini di disinteresse, tuttavia si è fatta strumento non soltanto per la costruzione dei suoi racconti, ma anche del suo personaggio, grazie all'ostentazione di una vita ai limiti, eccezionale.

Ancora più vicina alla letteratura è però la cronaca nera, affascinante per il convergere delle più irrazionali passioni, infatti:

la cronaca nera è da un lato estremo contatto con la fattualità, dall'altro spinta a scavare oltre la superficie: istituisce quindi fra informazione giornalistica e immaginazione creativa un ponte resistentissimo, portandole a vere e proprie confluenze⁶.

Le notizie più efferate, le inchieste più misteriose diventano oggetto e punto centrale dei giornali durante tutto il XIX secolo, vengono narrate in una chiave che al

5 *Ivi*, p. 25.

6 *Ivi*, p. 29.

romanzo deve molto, portando il giornalismo a utilizzare tecniche e procedimenti tipici dei racconti:

Bientôt, le crime occupe toutes les rubriques du journal. Les journalistes se penchent sur les affaires contemporaines qui agitent l'opinion [...]. Aux crimes récents, mystérieux et non résolus, on juxtapose des crimes plus anciens, dont on réveille le souvenir par des effets de comparaison et de répétition. Le rôle de reporters, dépêchés sur les lieux du drame, devient bientôt déterminant. Ils organisent des investigations parallèles à celles de la police et surenchérissent d'hypothèses et de prouesses pour informer le lecteur avide de nouveaux détails⁷.

Particolarmente interessante è il rovesciamento di ruoli che deriva proprio dall'attrattiva che certe figure esercitano sul pubblico; così, la narrazione della notizia diviene racconto del criminale, nella sua parabola di personaggio da cui i lettori si sentono ammaliati o in cui possono addirittura identificarsi: è il fascino della consapevolezza che una storia in apparenza tanto romanzesca sia in verità reale, autentica, che chi è personaggio esista e che il finale di queste storie non sia ancora stato scritto, ma che vi si può ragionare sopra per il tempo che le indagini vanno avanti, che si può ancora aspettare un nuovo colpo di scena; permane così un effetto di suspense che intriga i lettori e spinge a volerne sapere sempre di più, interrogandosi sulle vicende che hanno generato il caso. Una produzione tanto interessante non può non avere un suo risvolto nella letteratura: in questa matrice Bertoni individua il sostrato del grande romanzo ottocentesco, ma è anche origine di un genere del tutto nuovo come quello poliziesco. Naturalmente, più l'autore è vicino nel ruolo di giornalista a certe tematiche o se ne occupa direttamente sul campo, più queste avranno un forte impatto sulle sue opere esplicitamente letterarie.

Ma per avere un dichiarato innesto tra la letteratura e il giornalismo bisognerà attendere gli anni sessanta del XX secolo, con il *New Journalism*.

⁷ Elsa de Lavergne, *La Naissance du roman policier français. Du Second Empire à la Première Guerre mondiale*, Paris, Classiques Garnier, 2009, p. 132.

Il *New Journalism* tra documento e narrazione

Con *New Journalism* solitamente si va a intendere una corrente che ha avuto il suo inizio e sviluppo negli anni sessanta negli Stati Uniti, ma fissare una sua definizione è un'operazione complessa e che si è rivelata tale sin dall'inizio, come si può osservare da questo articolo risalente a una decina d'anni dopo l'esplosione del fenomeno, quindi con una prospettiva ancora "a caldo":

Various trends and tendencies throughout the history of American journalism have been labeled "new journalism". [...] The term has enjoyed widespread popularity in very recent years, often with meanings bearing manifestly little or no connection with one another. [...] Most users of the term seem to refer to something more specific than vague new directions in journalism. MacDougall devoted the Preface of the Sixth Edition of his *Interpretative Reporting* to "The New Journalism" and cataloged many of the contemporary definitions; "Activist, advocacy, participatory, tell-it-as-you-see-it, sensitivity, investigative, saturation, humanistic, reformist, and a few more."⁸

Nello stesso articolo la più grande novità che viene attribuita agli esponenti del *New Journalism* è l'uso che fanno delle tecniche narrative: «these techniques are based to a great extent on intensive reporting, which in turn often results in an acknowledgement of one's subjectivity»⁹.

Ma per la stessa corrente esistono anche altre definizioni come:

The terms "new journalism" and "nonfiction novel" both serve as names for a contemporary genre in which journalistic material is presented in the forms of fiction. While there are a number of precedents extending back through the history of both journalism and prose fiction, the beginning of the new journalism and the

8 J.E. Murphy, *The New Journalism: A Critical Perspective*, Association of Education in Journalism, 1974. pp. 5-6.

9 *Ivi*, 17

nonfiction novel (at least as a discernible form or movement) can with some symbolic justification be dated as 1965, the year when Tom Wolfe's *Kandy-Kolored Tangerine-Flake Streamline Baby* and Truman Capote's *In Cold Blood* were published¹⁰.

Oppure ancora quella che ci offre Bertoni, che mette piuttosto in luce l'atteggiamento sovversivo da parte dei vari reporter che portano avanti la corrente contro il classico tipo giornalismo svolto fino a quel momento:

la voglia di oltrepassare il limite della referenzialità pura, di scavare nelle atmosfere e nei personaggi con il ricorso alle strategie della letteratura e con la rivendicazione della libertà convenzionalmente suo privilegio¹¹.

Sicuramente comune a queste tre definizioni è il senso di soggettività che acquisisce l'attività giornalistica. Le ragioni di questo si possono ricostruire partendo dai due maggiori tentativi interpretativi del fenomeno, di cui il primo risalente al teorizzatore della corrente Tom Wolfe, nonché partecipe alla stessa:

that new journalism involves the application of specific devices of realistic fiction to materials gathered by exhaustive reportage. But while this definition suggests the crucial merging of fictional form and purpose with factual subject matter, even a cursory look at such works as Mailer's *Of a Fire on the Moon*, Thompson's *Fear and Loathing: On the Campaign Trail '72*, or Herr's *Dispatches* shows how little of a new journalistic work can involve Wolfe's devices of scene-by-scene construction, recording of dialogue, providing of status details, and narration through a point of view other than the author's¹².

10 J. Hellmann, *Fables of Fact*, Chicago, University of Illinois Press, 1981, p. 1.

11 C. Bertoni, *Letteratura e giornalismo*, Roma, Carocci, 2009, p. 57.

12 Hellmann, pp. 21-22.

Wolfe codifica i tratti di una corrente nell'antologia intitolata *The New Journalism*. Tra le novità che indica si trovano delle differenze rispetto al passato come il fatto che:

le interviste siano non più asettici avvicendamenti di quesiti e risposte, ma ritratti-conversazione tesi a carpire una visione complessiva della personalità in esame; e come i reportage dilatino la cronaca con indugi sui contesti e sui caratteri, e la vivacizzino con gradazioni di suspense, scambi dialogici e un certo protagonismo del reporter¹³.

Benché sia un primo passo verso una più precisa definizione del fenomeno, il tipo di indicazione che offre è «troppo frettolosa e perentoria»¹⁴. Infatti, risulta in particolar modo oggetto dell'analisi critica di Bertoni come non si potesse parlare di rinascita del realismo attraverso la pratica del *New Journalism*: semplicemente, il giornalismo a causa degli avvenimenti di enorme portata storica avvenuti durante il XX secolo non può più accontentarsi della superficie delle notizie, c'è una maggiore volontà investigativa per quanto concerne le ragioni dietro i casi, infatti «the contemporary period differs from them not only in terms of the scope and universalization of disruption and discontinuity, but more important, it lacks an all-encompassing view of itself»¹⁵.

Proprio questo tipo di considerazioni introduce il secondo tentativo interpretativo della corrente, compiuto da Mas'ud Zavarzadeh, insegnante di letteratura contemporanea e di teoria della letteratura alla Syracuse University:

Using the term “nonfiction novel,” which he rather arbitrarily distinguishes from new journalism, Zavarzadeh argues that the fact-fiction polarity that he accepts as valid for other works has been merged by this new genre. Factual and fictional writing, he says, are “monoreferential” types that refer ultimately in one direction:

13 C. Bertoni, *Letteratura e giornalismo*, Roma, Carocci, 2009, p. 57.

14 *Ibidem*.

15 M. Zavarzadeh, *The Mythopoeic Reality*, Chicago, University of Illinois Press, 1976, p. 10.

the fictional is “in-referential,” gaining credibility solely by “internal consistency”; the factual is “out-referential,” acquiring credibility by its correlation with “the external world.” The nonfiction novel is a new type of writing, unique because it is “Preferential,” simultaneously pointing to the external world and to its own text. Because of its unique status, he feels that discussion of the form requires a new set of critical assumptions and terms: plot must be replaced with “acteme” and characters with “people” (subdivided by relation to the acteme into “actant” and “actee”). And, just as Wolfe and Hollowell would restrict new journalism to realistic techniques, Zavarzadeh asserts that the nonfiction novelists are uniformly absurdists in their intention, as they feel that they “can only neutrally transcribe the texture of the fictional reality whose contradictory nature and mythic dimensions resist the totalizing imagination”¹⁶.

Con questa interpretazione innovativa, Zavarzadeh rintraccia le origini della corrente nella rivoluzione avvenuta a livello informativo:

The information revolution also expands the range of the probable to the extent that it blurs the boundaries of fact and fiction with the ultimate effect, as far as the contemporary reader feels uneasy entering the world of the totalizing novel rooted in the dualistic epistemology of the actual and the imaginal¹⁷.

A seguito delle due guerre mondiali e negli anni cinquanta in particolare in America, «the formulation of any comprehensive scheme of reality has become impossible»¹⁸, perché la realtà è diventata sempre più simile alla *fiction* e conseguentemente la percezione critica della realtà e la letteratura su cui la prima si riflette sono mutate e hanno cercato di adattarsi ai nuovi stimoli, in un tempo assai minore di quanto non avvenisse in passato.

Le grandi innovazioni, che hanno portato a un progressivo crollo delle certezze assicurate all’essere umano fino a quel momento da secoli di storia, hanno iniziato la

16 J. Hellmann, *Fables of Fact*, Chicago, University of Illinois Press, 1981, p. 22.

17 M. Zavarzadeh, *The Mythopoeic Reality*, Chicago, University of Illinois Press, 1976, p. 7.

18 *Ivi*, p. 9.

loro operazione di demolizione con la teoria della relatività di Einstein che, prima fra tutte, ha minato il concetto stesso di “fatto”, con il peso di immutabilità e certezza che questo implica, con l’opposta nozione per l’appunto di relatività, compromettendo per sempre il tempo e lo spazio per com’erano fino a quel momento intesi, a cui è seguito lo sconvolgimento derivato dalle due grandi guerre mondiali; ma ancora a questo si è aggiunto che la coscienza contemporanea, in particolare quella americana, è rimasta profondamente turbata da ciò che è stato il Watergate affair:

The “facts” of the matter, as narrated by witness after witness, did not yield themselves to any familiar code of reality; they seemed more like elements of a perverse fantasy, as if “someone had been planning to write a book”. Facts were so immured in the fiction they generated that Nat Hentoff talked about “ the sheer novelistic drama” of it all [...] The whole spectrum of “reality” had turned into what seemed to be an invented fiction: here were operatives of one political party using a James Bondian nomenclature, nicknaming their operation “Gemstone”, calling one another by such emblematic names as “Ruby I”, “Ruby II”, and “Crystal”, wearing red wigs, using speech-altering devices and photographing themselves in front of file cabinets in “enemy” offices that were broken into by sanction of those who came to power with the political slogan of “Law and Order”¹⁹.

Il romanzo, come sistema interpretativo, proprio a causa del grande distacco che si viene a creare con la realtà e all’incapacità di darsi una spiegazione di quanto sta avvenendo nella contemporaneità, lascia lo spazio a studi di tipo psicoanalitico, si fa in disparte proprio per la potenza di questo portato storico e il romanziere resta osservatore del cambiamento. Ma proprio a seguito di questo tipo di postura ne segue una di carattere si potrebbe dire opposto:

The nonfiction novel is the narrative of the consciousness which is engulfed and overwhelmed by the enormity of the stark actualities, the consciousness in what Jasper calls an “extreme situation”. Consequently, it is no longer capable of

19 *Ivi*, pp. 24-25.

accepting any single interpretation or reaction and can only neutrally transcribe the texture of the fictional reality whose contradictory nature and mythic dimensions resist the totalizing imagination. The direct inscription of the visible facts (as happened events, not as categories of reality) and lack of interpretive commentary confront the reader with the mind-boggling actualities of today²⁰.

L'importanza dei fatti nel *nonfiction novel* diventa capitale: questi non divengono spunto per un'interpretazione della realtà, ma vengono valorizzati, presentati e considerati nel loro valore letterario. Si rifiuta così con decisione l'imperativo dell'arte come forma organizzativa e che rende comprensibile il caos, si rifiuta altrettanto la posizione di vate. E proprio il ruolo dello scrittore muta in qualche modo, in quanto l'espressione artistica si fa portatrice del vissuto personale, con le sue specifiche credenze, ma anche delle ansie che prova per un futuro tanto incerto quanto incontrollabile. Per questo, la prospettiva di un *nonfictional novelist* è nella sua forma più piena una «local view»²¹: «it does not employ observed events as constituents of a projected fictional world containing a private vision of reality»²².

Anche in questo sta la novità, secondo l'interpretazione di Zavarzadeh: lo scrittore prova una totale accettazione per la realtà, pur nelle sue forme più bizzarre, e la trascrive come tale. Di conseguenza la *fiction* concernente i fatti si sostituisce alla *fiction* che si occupa e avvicina di più alla sfera della fantasia. Ma anche in questo caso bisogna fare attenzione, in quanto la narrazione non è costruita sui fatti, ma in questi:

For the nonfiction novel, facts – objects of the senses – are the only available ultimate reality. [...] This fiction of fact can be mapped out only in an intermediary zone of experience, located between the “factual” and the “fictional”, an area which language with its entrenched factual-fictional polarization of experience cannot currently identify²³.

20 *Ivi*, p. 41.

21 *Ivi*, p. 44.

22 *Ibidem*.

23 *Ivi*, p. 47.

Questo tipo di interpretazione non riesce a convincere John Hellmann, che propone piuttosto una sua linea interpretativa:

The way to simplify the problems in discussing this genre in order to penetrate the apparent paradoxes of the fact-fiction polarity is to reformulate the terms of our discussion. If we place genres of writing on two separate spectra, we can avoid false polarities. All genres of literary prose, or fiction by Frye's definition, belong on one spectrum; writing that is primarily "assertive" or outward-pointing should be considered as ranging on a separate spectrum. Once we see the genres of ultimately inward-pointing writing on a plane of their own, we can distinguish between these genres of fiction by looking at how the works also point outward. Here we find that, having rid ourselves of confusion as to why the forms are related, we may easily see why they are distinct. Each points outward to a different subject. Realism points to an external world that appears to be like the actual world recognized as credible by most readers. In truth, this world is abstracted by the author from his observations of actual people and events, and then concretized as characters and incidents either very close to or quite dissimilar from actual ones, but in any case never violating basic principles of plausibility or, for the most part, altering actual details of milieu²⁴.

Radio e giornalismo d'inchiesta in Italia

Affrontata questa panoramica generale, è il caso ora di calarsi all'interno del contesto italiano – e siciliano in particolar modo – e osservare come si sviluppa la questione del giornalismo d'inchiesta, in specie attraverso lo strumento della radio.

Prima di affondare nelle ragioni e nei progetti realizzati in quegli anni, è opportuno riferirsi alla distinzione fatta da Umberto Eco e Patrizia Violi, riportata da Raffaello Doro, circa due concetti essenziali per questi progetti, ovvero informazione alternativa e controinformazione:

²⁴ J. Hellmann, *Fables of Fact*, Chicago, University of Illinois Press, 1981, p. 28.

La loro distinzione è determinata da un rapporto diverso che esse intrattengono con i canali di comunicazione di massa. Così «l'informazione alternativa non ne crea di nuovi, ma utilizza quelli già a disposizione, alterandone però i contenuti, modificando i messaggi e il loro portato ideologico; la controinformazione invece si caratterizza come tale per l'impiego di mezzi specifici differenti e normalmente trascurati dalla comunicazione ufficiale²⁵.

Questa differenza è essenziale per considerare quale tipo di contesto e scelte abbiano poi spinto Impastato a voler costituire una radio e a quale categoria avvicinarla, tra quelle sopra menzionate.

Il ruolo della radio, in Europa, fin dall'inizio è stato legato al controllo statale, in particolar modo durante le guerre, dove la propaganda radio serviva a creare un dissapore condiviso, affinché la studiata propaganda interna non risultasse indebolita. Ma già nel 1958 si assiste al primo caso di una radio pirata, Radio Mercur, che presto spopolerà nel resto di Europa, specialmente in Inghilterra, dove motivazioni identitarie²⁶ si univano a ragioni commerciali, infatti:

L'esperienza delle radio "pirata" inglesi rivela dunque come accanto allo spirito ribelle e contestatore frutto della controcultura giovanile proveniente dai campus universitari statunitensi, che si esprimeva attraverso la possibilità di trasmettere per la prima volta programmi musicali fuori dal controllo statale, vi fosse anche una capacità di sviluppare forme imprenditoriali redditizie sfruttando le possibilità offerte dal mercato pubblicitario²⁷.

Questo tentativo di liberare la radio si farà ragione primigenia di una più vasta volontà di «prendere la parola», di cui il movimento del '68 si fa più di altri portatore: chi è sempre stato escluso dalla comunicazione ufficiale vuole reclamare il suo spazio,

25 R. Doro, *In onda*, Roma, Viella, 2017, p. 86.

26 «Volontà di trasmettere la musica che in quegli anni iniziava a diffondersi e a diventare un mezzo di aggregazione e di identificazione per l'universo giovanile», *ivi*, p. 28,

27 *Ivi*, p. 30.

vuole manifestarsi in modo evidente e spesso questo bisogno è stato portato avanti attraverso nuovi canali. Questi ultimi, in mano a studenti e operai, si sono resi spesso strumento critico di attacco verso quell'informazione degli avvenimenti denunciata come parziale, ma perpetuata da tutti gli altri mezzi di informazione nazionale: i media avrebbero dovuto farsi portavoce di tutti i cittadini, garantendo a ognuno uno spazio.

La situazione in Italia è particolarmente più complessa: a seguito della strage di Piazza Fontana si è creata una forte onda di controinformazione e, sempre in questi anni, si va sviluppando negli ambienti della sinistra extraparlamentare un'intensa riflessione sul valore dei mezzi di comunicazione, come strumento utile a una maggiore diffusione dei messaggi politici. Da qui scaturiscono i primi tentativi di un giornalismo d'inchiesta radiofonico e la prima radio pirata italiana è Radio Sicilia Libera di Danilo Dolci, nata a Partinico nel 1970. Dolci sceglie la radio come strumento per lanciare una richiesta d'aiuto il più estesa possibile: nel 1968 un terremoto aveva colpito i territori della valle del Belice e la radio serviva proprio a diffondere le notizie riguardanti la terribile condizione in cui versavano i cittadini, che dopo anni non avevano ancora avuto segnali per l'avvio del processo di ricostruzione. Radio Sicilia Libera, «che si caratterizzava per essere la prima a trasmettere fuori dal monopolio della RAI e in completa illegalità»²⁸, inizia a trasmettere nel marzo del '70, anche grazie alla collaborazione di Franco Alasia e Giuseppe Lombardo, con una strumentazione rudimentale. Ciò che risulta chiaro del lavoro di Dolci è il tentativo di rendere evidente come il tipo di informazioni propinate dai canali ufficiali fosse inadeguato, incapace di rendere le condizioni di disagio in cui versavano le popolazioni ma anche il valore di un territorio dimenticato, lontano dai piccoli schermi e dai giornali o che su questi aveva uno spazio ridottissimo.

Dopo questa esperienza, si assiste progressivamente negli anni settanta a un incremento dell'attenzione da parte delle minoranze politiche per le potenzialità della radio e da questa consapevolezza si generano altre piccole esperienze, tra cui anche Radio Bologna. A questo tipo di impresa è seguito un fenomeno di amplissima diffusione: si creano stazioni radio private, che a livello contenutistico portano temi

28 *Ivi*, p. 37.

diversi rispetto a quelli predisposti dalla RAI; questa diffusione capillare di nuove radio dà inizio alla stagione chiamata «dei cento fiori»²⁹: queste agivano in un contesto di illegalità e reclamavano la loro libertà rispetto a qualsiasi tipo di potere, economico o politico. La nascita delle radio libere non ha ruolo secondario, in quanto generatrice di un importante cambiamento nel panorama italiano, in primo luogo perché è stata una spinta alla legalizzazione e liberalizzazione del settore radiofonico; in secondo luogo, perché si fa più pressante quella comunicazione alternativa, che trova la sua origine nelle contestazioni nei campus universitari statunitensi alla guerra del Vietnam, e diventa vaglio critico delle informazioni rifilate nazionalmente, ma ancora, per i gruppi politici, la radio diventa anche luogo di scambio dialogico con gli ascoltatori.

Con lo sviluppo del movimento del '77 non si può tralasciare l'esperienza di Radio Alice, a Bologna, che innovativamente intendeva scardinare gli schemi preimpostati del linguaggio radiofonico insieme una solida intenzione di fare controinformazione:

La controinformazione ha denunciato quello che il potere dice di falso, laddove lo specchio del linguaggio del potere riflette la realtà in maniera deformata [...]. La controinformazione ristabilisce il vero, ma in maniera puramente riflessiva. Come fa uno specchio. Radio Alice è il linguaggio al di là dello specchio³⁰.

Altrettanto originale, in questo panorama di militanza radiofonica, è Radio Onda Rossa, la cui attività sarà centrale per le radio militanti romane, infatti:

[E]sprime un punto di vista militante e antifascista: dal punto di vista dei finanziamenti rifiuta la pubblicità per «non accettare le regole del mercato capitalistico che si vuole combattere». La linea informativa privilegia fin dagli inizi l'attenzione nei confronti di realtà di base organizzate, al punto che l'intero palinsesto viene gestito dai vari comitati di zona, di quartiere, di fabbrica presenti

29 Vittorino Colombo, ministro delle Poste, usa per primo questo slogan di matrice maoista per fare riferimento al proliferare di radio libere.

30 «Lotta Continua», 25 marzo 1977.

sul territorio, che assicurano la propria presenza per la messa in onda delle trasmissioni. Il contenuto più diffuso è la discussione politica incentrata su temi riguardanti lotte sociali come il femminismo, il diritto alla casa, questioni internazionali e più in generale il mondo del lavoro³¹.

Tornando in Sicilia, l'esperienza di Dolci, che non è stata dimenticata, ha comportato una serie di sperimentazioni successive, che, benché di breve durata, testimoniano il pullulare vitale delle idee, tutte politicamente orientate a sinistra. Nascono a Palermo tra il '75 e il '76 Radio Tele Palermo e Radio Pal, quasi in contemporanea. Di un medesimo stampo sarà anche Radio Sud, il cui intento esplicitamente dichiarato è di fare «controinformazione comunista». Tutte queste esperienze, rivolte esplicitamente ai giovani per la carica di trasgressione, di lotta, ma anche per il palinsesto musicale, votato ai gruppi più ascoltati dai giovani dell'epoca, dal cantautorato italiano fino al rock statunitense e italiano, non saranno perduranti, ma troveranno la loro conclusione con uno sgonfiamento dell'impegno politico. Tuttavia, da questo grande flusso di voci alternative, più o meno contestatarie, non è stato esente il progetto radiofonico di Impastato. La radio ha un suo potere specifico, derivato da più fattori, tra i quali una certa propensione all'oralità, che induce ad ascoltare in modo attivo e partecipato, e il complesso lavoro che si porterà avanti con Radio Aut trova una sua origine e una sua ispirazione in questo contesto così ricco, non lontano per matrici ideologiche da quello in cui opera Impastato, ma che si può meglio intendere dal racconto che ce ne fa anche Salvo Vitale:

Nel marzo del '77 Peppino si recò a Roma, con un gruppo di compagni, alla grande manifestazione del 12. Probabilmente ci furono contatti con "Radio Onda Rossa": di fatto, al ritorno, cominciò a prendere corpo l'idea di creare un'emittente alternativa come strumento di circolazione delle idee in tutta l'area del golfo di Castellammare. Si seppe, in quel periodo, che era disponibile un vecchio trasmettitore di "Radio Radicale": si trattava di uno strumento antidiluviano, di 40 Watt, ma in grado di trasmettere con sufficiente chiarezza: Fu Peppino a dire: «Lo

31 R. Doro, *In onda*, Roma, Viella, 2017, p. 138.

voglio», dopodiché a cambiali e con i soldi di una sottoscrizione, si procurarono le attrezzature necessarie, un mixer, piatti, piastra, e, nell'aprile del '77 si partì con questa nuova attività che, per alcuni aspetti, costituiva la logica prosecuzione del circolo "Musica e Cultura", per altri invece era un tentativo di maggiore apertura al contatto con l'esterno e di intensificazione delle attività di denuncia e di controinformazione nei riguardi del potere politico-mafioso della zona.

La radio venne impiantata a Terrasini, a due chilometri da Cinisi, per avere una migliore diffusione, per cercare il collegamento con altre fasce giovanili, soprattutto provenienti dal gruppo OM, ma anche perché più volte Peppino aveva dato la sensazione di non sentirsi più sicuro a Cinisi. Per principio non si trasmettevano pubblicità e dediche e si puntava su un certo tipo di musica "qualificata" (classica, jazz, pop), oltre che su trasmissioni informative. Coloro che a "Musica e Cultura" avevano privilegiato il discorso musicale continuarono a collaborare mettendo a disposizione dischi e materiale vario. Per non rischiare l'isolamento, Peppino accettò qualsiasi collaborazione, anche se il nucleo centrale della redazione era composto da compagni a sinistra del PCI. La direzione venne affidata a Benedetto Cavataio studente di architettura, il quale si occupò soprattutto di curare il collegamento con il circuito nazionale di radio democratiche che faceva capo alla FRED, di cui divenne segretario regionale³².

32 S. Vitale, *Peppino Impastato: una vita contro la mafia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008, pp. 91-92.

Capitolo II

Peppino Impastato e Radio Aut

Il «giullare contro la mafia»³³

Giuseppe Impastato muore la notte tra l'8 e il 9 maggio del 1978 sulle rotaie della ferrovia in località feudo di Cinisi, dopo l'ultimo treno della linea Palermo-Trapani: è la precoce conclusione imposta alla vita di un uomo che ha sempre cercato di lottare per il cambiamento e per i suoi ideali.

La sua morte, dopo appena una settimana, ha prodotto un vero e proprio sconvolgimento in Sicilia, anche all'interno del sistema mafioso stesso. Oltre a crearsi un comitato di controinformazione, su proposta del Centro Siciliano di Documentazione, la famiglia di Impastato presenta una denuncia per omicidio contro ignoti:

Quest'ultimo atto è della massima importanza, direi storico: in Sicilia è la prima volta che una famiglia, con chiare origini e parentele mafiose, prende una precisa posizione di rottura con l'ambiente di provenienza, scegliendo non la strada della vendetta privata, ma quella dell'aperta denuncia, attraverso i canali dell'informazione e della controinformazione e attraverso un coraggioso rapporto di solidarietà con quei compagni che con Peppino avevano lavorato³⁴.

Ma la sua situazione è anche quella della prima elezione di un morto da parte dell'elettorato. L'impatto dell'intera azione va colto grazie a questo aneddoto raccontatoci sempre da Vitale:

33 Dall'omonimo libro di M. Rizzo e L. Bonaccorso, *Peppino Impastato. Un giullare contro la mafia*, Padova, Becco Giallo, 2018.

34 S. Vitale, *Peppino Impastato: una vita contro la mafia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008, p. 161.

I risultati elettorali si rivelano confortanti: Peppino è eletto consigliere con 264 voti e la lista D.P. consegue il 6%. È chiaro che a Cinisi non era solo il 6% a pensare che Peppino fosse stato ucciso, lo pensavano tutti. Le campagne elettorali paesane sono però ben altra cosa che un referendum: ricordo di avere incontrato, davanti al seggio elettorale, una persona che ha salutato affettuosamente la madre di Peppino, mi ha espresso la sua riprovazione per l'omicidio e la sua ammirazione per Peppino e poi, appena ho girato le spalle, ha continuato a distribuire a coloro che arrivavano, fac-simili D.C. con le preferenze segnate. Del resto, si sa, il corpo elettorale è costituito dal giro di parentele e clientele: tuttavia in quel voto questa catena in parte saltò, ed era quasi incredibile: era stato conseguito, nelle passate elezioni, un referente di 180 voti che adesso diventavano circa trecento, dati con precisa scelta politica, cioè con il voto a Peppino: era ed è stata la sola volta che l'elettorato ha votato per un morto³⁵.

Nella settimana che ha seguito l'omicidio, dal punto di vista delle indagini e di come queste siano state riportate sulle testate locali e nazionali, si coglie tanto lo smarrimento da parte dell'informazione nazionale quanto l'interesse a non sbilanciarsi troppo parlando di omicidio di mafia; è chiaro da come la sua morte, nell'arco di pochi giorni, sia stata presentata secondo tre piste ben diverse: potenziale attentato nei confronti di studenti e operai pendolari finito con la morte del dinamitardo stesso; suicidio³⁶; omicidio ordito dalla mafia.

Da questo momento, quello che era un uomo conosciuto prevalentemente a livello locale, è passato alla storia d'Italia, diventando effettivamente un personaggio noto. Che sia la morte a rendere noto ciò che è stato un vissuto portato avanti con strenua forza ogni giorno, finendo col semplificare un'identità che ha avuto, come tutte, i suoi timori e i suoi dubbi, e cristallizzare questi unicamente nello sforzo che lo ha condotto alla morte, non è accettabile. La morte non rende la dignità della vittima, ma proprio perché

35 *Ivi*, p. 162.

36 L'ipotesi del suicidio ha poi subito le derive di articoli come quello scritto per «Cronaca vera», il cui sunto ce lo offre Vitale stesso: «Impastato non è stato ucciso, ma s'è ucciso in quel modo per far credere d'essere stato ucciso e trasformarsi, da fallito in martire», *ivi*, p. 216.

“vittima” di qualcuno o qualcosa, quella che a tutti gli effetti doveva essere la sua storia diventa racconto del criminale o dell’incidente criminoso, racconto delle circostanze della sua morte, o per meglio dirlo con le parole di Ivan Jablonka:

Je ne connais pas de récit de crime qui ne valorise le meurtrier aux dépens de la victime. Le meurtrier est là pour raconter, exprimer des regrets ou se vanter. De son procès, il est le point focal, sinon le héros. Je voudrais, au contraire, délivrer les femmes et les hommes de leur mort, les arracher au crime qui leur a fait perdre la vie et jusqu’à leur humanité. Non pas les honorer en tant que « victimes », car c’est encore les renvoyer à leur fin ; simplement les rétablir dans leur existence³⁷.

Durante la sua vita, Impastato non ha portato avanti i suoi progetti e i suoi ideali in completa solitudine, eppure è proprio la morte che lo rende in qualche modo più degno alla memoria di altri, ma «je ne fantasme pas la résurrection des morts»³⁸. Si tenterà quindi di affrontare una figura complessa, per la grande varietà di implicazioni che questa comporta, come quella di Impastato, senza volersi limitare unicamente sulla lotta alla mafia, ma come intellettuale. La sua lotta che è stata anche lotta alla mafia, è derivata da una consapevolezza politica e da una coscienza critica molto marcata. Si è trattato di una lotta politica, combattuta primariamente su quel campo; il necessario mutamento che voleva operare con le sue vive azioni apparteneva a questa categoria, benché sia opportuno non dimenticare che la dimensione amministrativa sul territorio siciliano coincidesse e in parte coincida tutt’ora con il campo d’azione in cui maggiormente si avviluppa la spirale mafiosa:

Egli era un “politico” nel vero senso della parola, un uomo che aveva un’ideologia in cui credere e per la quale lottare, non aspettando solo le iniziative che venivano dall’esterno, ma inventandone di proprie, anche attraverso un coerente comportamento personale, non incline a compromessi, ma teso verso un rapporto umano di simpatia, di scambio o di scontro³⁹.

37 I. Jablonka, *Laëtitia ou la fin des hommes*, Paris, Volumen, 2016.

38 *Ibidem*.

39 S. Vitale, *Peppino Impastato: una vita contro la mafia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008, p. 129.

Di questo impegno che lo ha coinvolto come essere intero, Impastato fa mostra palese in diversi scritti, che passano da concrete proposte di azione a livello radiofonico fino a una certa serie di componimenti poetici da lui scritti, più rilevanti per il loro valore di documento di anni di lotta e di un animo in profondo tormento:

E venne a noi un adolescente
dagli occhi trasparenti
e dalle labbra carnose,
alla nostra giovinezza
consunta nel paese e nei bordelli.
Non disse una sola parola
né fece gesto alcuno;
questo suo silenzio
e questa sua immobilità
hanno aperto una ferita mortale
nella nostra consunta giovinezza.
Nessuno ci vendicherà;
la nostra pena non ha testimoni⁴⁰.

L'adolescente, potenziale rappresentazione di ogni giovane che ha vissuto il contesto di difficoltà amministrativa che regnava nella Sicilia degli anni settanta, è causa di indignazione e di dolore da parte dell'io poetico: nel silenzio e nell'immobilità si ritrovano le caratteristiche che la mafia impone ai suoi cittadini, sono gli elementi principe della formazione che vorrebbe imporre ai giovani. L'io poetico si presenta con la rassegnata consapevolezza che queste forme di tormento non troveranno alcuna giustizia, né saranno riconosciute; ci si trova dunque nuovamente innanzi all'inerzia e al segreto: armi con cui si viene feriti e strumenti per ferire. Le forme di violenza che hanno annichilito chi avrebbe potuto ancora agire e cambiare, vengono interiorizzate e utilizzate contro gli altri, in un sempiterno cerchio di dolore che consuma una

40 G. Impastato, *Amore non ne avremo*, Palermo, Navarra Editore, 2020, p. 9.

giovinezza già sciupata, logorata da quanto viene imposto e logorante perché a quest'oblio non si tenta di resistere, bensì lo si interiorizza ed esercita a scapito di tutti.

La rabbia, il desiderio di rivoluzione si vede ancora meglio in due componimenti:

Il comunismo
non è oggetto
di libera scelta intellettuale,
né vocazione artistica:
è una necessità
materiale e psicologica⁴¹.

E:

Esorcizzate
i vostri bisogni di saggezza
e meditate
violenza e vendetta⁴².

L'ideologia si fa necessità rispetto alla situazione stagnante che si vive nel quotidiano. In merito a questo, una bella rappresentazione del concentrato ideologico che animava l'intelletto di Impastato è fornita da Vitale:

Lo studio del pensiero esistenzialista, la lettura dei tanto amati "poeti maledetti" francesi, la riflessione sui testi di Marcuse e sulla produzione ideologica del '68 gli ponevano costantemente il problema dell'uomo in rapporto a se stesso e agli altri in una società dove le strutture dell'accumulazione e della prevaricazione avevano distrutto il senso dell'esistenza libera e lo avevano imbottito in "una dimensione" di negazioni⁴³.

41 *Ivi*, p. 36.

42 *Ivi*, p. 39.

43 S. Vitale, «Grandevù», maggio-giugno 1990, riportato in *Peppino Impastato, una vita contro la mafia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008, pp.163-165.

Raccontare la storia di Impastato non è mai il semplice racconto della sua storia, poiché in questa due vie, di natura opposta, collidono: la lotta politica all'insegna della denuncia dello stato delle cose, dei rapporti tra la politica locale e la mafia; la sua storia personale intrecciata strettamente ai nomi dei boss più in vista dell'epoca e alla morale mafiosa, da cui in parte riesce a trarre le informazioni che rivela in radio, informazioni che dovevano spesso passare inosservate prima di essere rivelate al momento giusto⁴⁴.

Impastato nasce da Felicia Barlotta e Luigi Impastato il 5 gennaio 1948; dal lato materno i rapporti con la mafia erano piuttosto remoti: suo fratello Rosolino, dopo essere emigrato in America, era diventato un gangster e aveva sposato Anna Rubino, che a Terrasini aveva rapporti più stretti con la mafia locale. Più affine è il lato paterno: Luigi Impastato «proveniva invece da una famiglia con forti connotazioni mafiose: basti ricordare, tra i suoi parenti, quel don Tomasi Impastato, capomafia di Cinisi nell'immediato dopoguerra»⁴⁵.

Benché il padre di Luigi Impastato fosse avverso alla famiglia Badalamenti, con il tempo e dopo la sua morte la famiglia Impastato ha finito per farne parte organicamente: ad avvicinare molto le due famiglie fu il matrimonio nel 1947 di una delle sue sorelle con Cesare Manzella, il capomafia riconosciuto di Cinisi.

L'infanzia di Giuseppe Impastato viene accreditata come solitaria: a causa della malattia che portò un fratello alla morte, fu allontanato nella casa della nonna materna e in questa ebbe pochi contatti con il padre, i quali furono prevalentemente all'insegna di incontri con i boss del paese.

La coscienza antimafiosa e quella politica si sviluppano nell'adolescenza, tramite la frequentazione del liceo classico di Partinico: il contatto con alcuni compagni di classe, figli di militanti della sezione del PCI di Cinisi, lo ha condotto a un primo fascino per la politica. Impastato, in una nota autobiografica, scrive:

44 Uno tra i vari esempi che si possono fare è quello riguardante le approvazioni del progetto Z-10 e della costruzione di un palazzo a cinque piani: realizzate con il massimo riserbo, non dovevano essere pubblicizzate prima delle elezioni del 1978, ma proprio queste due informazioni costruiscono tutta una trasmissione di *Onda Pazza*.

45 S. Vitale, *Peppino Impastato: una vita contro la mafia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008, p. 22.

Arrivai alla politica nel lontano novembre del '65, su basi puramente emozionali: a partire cioè da una mia esigenza di reagire ad una condizione familiare divenuta ormai insostenibile. Mio padre, capo del piccolo clan e membro di un clan più vasto, con connotati ideologici tipici di una società tardo-contadina e preindustriale, aveva concentrato tutti i suoi sforzi, sin dalla mia nascita, nel tentativo di impormi le sue scelte e il suo codice comportamentale. È riuscito soltanto a tagliarmi ogni canale di comunicazione affettiva e a compromettere definitivamente ogni possibilità di espansione lineare della mia soggettività. Approdai al PSIUP con la rabbia e la disperazione di chi, al tempo stesso, vuole rompere tutto e cerca protezione. Creammo un forte nucleo giovanile, fondammo un giornale e un movimento d'opinione, finimmo in tribunale e su tutti i giornali. Lasciai il PSIUP due anni dopo, quando d'autorità fu sciolta la Federazione Giovanile. Erano i tempi della Rivoluzione culturale e del "Che"⁴⁶.

Di importanza non inferiore, per la costruzione del suo credo etico-politico, sono state le letture dei classici del marxismo, il pensiero esistenzialista, la letteratura francese decadentista, ma in particolar modo formativi sono stati due incontri: quello con Mauro Rostagno, conosciuto tra il 1973 e il 1976 a Palermo, di cui è rimasta una testimonianza di Impastato stesso:

Conosco Mauro Rostagno: è un episodio centrale nella mia vita degli ultimi anni. Aderisco a "Lotta Continua" nell'estate del '73, partecipo a quasi tutte le riunioni di "scuola-quadri" dell'organizzazione, stringo sempre più i rapporti con Rostagno: rappresenta per me un compagno che mi dà garanzia e sicurezza: comincio ad aprirmi alle sue posizioni libertarie, mi avvicino alla problematica renudista. Si riparte con l'iniziativa politica a Cinisi, si apre una sede e si dà luogo a quella meravigliosa, anche se molto parziale, esperienza di organizzazione degli edili. L'inverno è freddo, la mia disperazione è tiepida. Parto militare: è quel periodo,

46 *Ivi*, pp. 23-24.

peraltro molto breve, il termometro del mio stato emozionale: vivo 110 giorni in continuo stato di angoscia ed in preda alla più incredibile mania di persecuzione⁴⁷.

Il secondo importante incontro è quello con il pensiero e la persona di Danilo Dolci, negli anni '60, «ai tempi delle sue battaglie per la costruzione della diga sullo Jato, della marcia per la pace, delle prime denunce antimafia, della costruzione del Centro Educativo di Mirto»⁴⁸. Per entrambi la radice della loro opera è pedagogica: si vuole cambiare gradualmente l'approvazione acritica da parte del popolo degli impliciti modelli di potere. Questa matrice trova una sua più evidente rappresentazione dal confronto di due documenti scritti in momenti diversi, che risultano sorprendentemente simili: si palesano «analogie sul modo di concepire la comunicazione come momento politico fondato su una precisa concezione dell'intervento»⁴⁹. Vitale è il primo a operare il confronto tra l'opuscolo dattiloscritto di Dolci, composto tra il 1969 e il 1970, intitolato *Radio libera: alcune considerazioni preliminari* e alcuni appunti di Impastato scritti nel 1977: *Proposte d'intervento radiofonico*. Secondo la testimonianza di Vitale, Impastato non conosceva il documento di Dolci, per il quale la radio si deve fare «espressione del malcontento sociale, come strumento di conoscenza per determinare direzioni alternative di sviluppo e come strumento di coagulo»⁵⁰. Anche per Impastato la radio doveva assumere il ruolo di:

momento di formazione e di aggregazione di un gruppo di lavoro, come strumento d'informazione alternativa rispetto all'informazione di regime e come espressione dei drammi e dei problemi esistenziali delle classi sociali subalterne, uguale la concezione dell'intervento radiofonico come strumento pedagogico per la formazione di coscienze politiche e come strumento di lotta⁵¹.

Ma i punti di contatto non si fermano a questo, si vedano anche:

47 La testimonianza proviene dal memoriale di Impastato.

48 Dall'introduzione all'edizione di S. Vitale, *Peppino Impastato: una vita contro la mafia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002.

49 Peppino Impastato e i suoi compagni, *Radio Aut*, Roma, Alegre, 2008, p. 38.

50 *Ivi*, p. 39.

51 *Ibidem*.

Danilo: «Il carattere complessivo delle trasmissioni deve essere educativo sulla base delle esperienze locali (secondo un'educazione concepita come autoeducazione, autogestione culturale, processo democratico)».

Peppino: «Questi spazi si inseriscono a pieno titolo nel processo di crescita di un movimento di opinione democratico e di opposizione»⁵²

Danilo: «Non c'è dubbio che sia determinante allo sviluppo di una nuova società democratica l'infrangere il monopolio dell'informazione e dell'espressione, i mano alle vecchie strutture del potere».

Peppino: «Esiste un primo livello, quello dell'informazione e controinformazione, che si presenta immediatamente come momento di rifiuto e ridimensionamento dell'informazione di regime e del monopolio dell'industria del consenso (Rai, Tv, stampa e mass media in genere)»⁵³.

Da quello stesso documento si osserva come il progetto di Impastato fosse coscientemente meditato e strutturato a partire da una commistione con la politica, per lui da sempre inseparabile dall'azione sul territorio. Strumento essenziale per attuare la lotta politica è proprio quello radiofonico, «perché riteneva che il momento della controinformazione era fondamentale per la preparazione degli interventi politici nel sociale»⁵⁴:

Solo a partire da una presenza politico-culturale nel territorio, che sia al tempo stesso proposta di mobilitazione e organizzazione autonoma del sociale (comitati di disoccupati, organismi di lotta dei precari, collettivi femministi, circoli e cooperative culturali ed economiche, associazioni sportive ecc.).

[...]

Riteniamo che l'uso democratico di una radio si articoli per livelli differenziati e dialetticamente collegati.

52 *Ivi*, p. 41.

53 *Ivi*, p. 40.

54 *Ivi*, p. 28.

Un primo livello è quello dell'informazione e controinformazione, che si presenta immediatamente come momento di rifiuto e ridimensionamento dell'informazione di regime e del monopolio dell'industria del consenso (Rai, Tv, stampa e mass media in genere). La notizia discende direttamente dal sociale e va riproposta, in maniera amplificata, al sociale stesso.

[...]

Un secondo livello è quello dell'intervento politico. La radio diventa strumento diretto, come il volantino, il videotape o il megafono, dell'iniziativa di lotta e del progetto politico complessivo di una struttura di base "dislocata socialmente e territorialmente".

[...]

Il tutto da intendere evolutivamente in direzione del terzo livello, quello degli spazi autogestiti. È il livello in cui la realtà sociale si appropria dello strumento radiofonico e lo usa direttamente per allargare e difendere le "macchie liberate" e come mezzo di coordinamento delle lotte e delle iniziative di massa⁵⁵.

Anche per questo la scelta di candidarsi alle elezioni, considerata da Paolo Arena sulle prime come «sana, "moderata" da parte di chi mi era apparso sempre intransigente»⁵⁶, trova una sua piena coerenza con il lavoro che quotidianamente cercava di portare avanti Impastato.

Il lavoro di Radio Aut

Per parlare dell'esperienza di Radio aut è necessario fare un passo indietro fino al circolo "Musica e cultura" del 1976:

Fu una consistente esperienza di massa, aperta alle istanze culturali, alle novità ideologiche, musicali e politiche del momento.

⁵⁵ *Ivi*, pp. 19-20.

⁵⁶ *Ivi*, p. 47.

Tra i giovani di Cinisi cominciava a circolare con sempre più urgenza il bisogno di sprovincializzazione, rispetto alla chiusura culturale data dalle mura domestiche e dalla refrattarietà verso qualsiasi innovazione, tipica dei residui negativi della vecchia cultura contadina e delle tradizionali caratteristiche della cultura mafiosa dominante.

Moltissimi gli studenti, molti i disoccupati, gli emigrati, i laureati: nella sola Cinisi, alla fine del '79 si contavano circa 250 laureati.

Di ritorno dal confino, i boss locali tessevano la loro rete di controllo sull'economia paesana e regionale e guardavano con molto sospetto a queste iniziative, non esitando a far leva sulla grettezza di una parte della piccola borghesia per scaricare menzogne, riserve, diffidenza e provocazioni sui frequentatori del Circolo: tuttavia, nei periodi di maggiore affluenza, si poterono contare da cento a duecento giovani, interessati alle varie attività.⁵⁷

L'attività era iniziata con un recital musicale, che portava in scena le esibizioni di alcuni artisti locali, nel sotterraneo di una chiesa, tuttavia

il giorno del concerto il prete fece sapere di non volere più cedere la sala: in realtà, dietro questa decisione, c'era stato l'intervento di "u Parrineddu", cioè Giuseppe Finazzo, gregario di Badalamenti e presidente di una congregazione religiosa che faceva capo a quella parrocchia. Il prete era stato informato che si trattava di comunisti, di agitatori, e che questo, agli amici che aiutavano la congregazione, non piaceva. Il vice-sindaco Franco Maniaci, in assenza del sindaco, mise a disposizione la sala consiliare del Comune e il concerto risultò come un grande momento di presenza e di entusiasmo giovanile⁵⁸.

Il circolo intendeva risvegliare culturalmente la città, così com'è dichiarato nel loro documento programmatico:

57 S. Vitale, *Peppino Impastato: una vita contro la mafia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008, p. 81.

58 *Ivi*, p.82.

Qui si è concretizzata e si concretizza la nostra idea di cultura intesa non come monopolio d'élite, ma come partecipazione attiva e creativa, con riferimento esplicito e permanente alla realtà circostante in evoluzione. Il nostro circolo, lo ribadiamo, è aperto a tutti i democratici e si dirige per assemblee aperte periodicamente convocate, a cui vengono anche demandate tutte le scelte di carattere organizzativo e amministrativo.

[...]

All'interno del circolo lavorano attualmente quattro commissioni elasticamente strutturate ed aperte a qualsiasi contributo: Musica, Cineforum, Biblioteca, Stampa e Propaganda; è in programma inoltre la costituzione di altre commissioni. Con queste premesse risulta sufficientemente chiaro che la nostra attenzione è particolarmente rivolta ai problemi della nostra generazione e al processo di liberazione totale dalle scorie di un passato molto pesante, sia dal punto di vista culturale, sia per gli effetti psicologicamente distruttivi che hanno avuto sul nostro carattere. Ed in questo contesto si sono inseriti i primi due dibattiti sulla condizione femminile e sulla lotta per l'emancipazione e liberazione della donna, altri dibattiti seguiranno sulla condizione giovanile in Italia e nel meridione, i giovani e la scuola, i giovani e la disoccupazione, i giovani e la droga, i giovani e la religione, i giovani e la musica, i giovani e i mass media. Inviteremo ai nostri dibattiti anche degli esperti e soprattutto amici che hanno vissuto in prima persona esperienze di lotta e di studio per la soluzione del problema giovanile nel senso della liberazione. Concludiamo questa nostra breve presentazione invitando tutti a darci una mano perché questo discorso venga sviluppato al massimo e diventi patrimonio collettivo e strumento di reale avanzamento culturale e sociale»⁵⁹.

Quest'esperienza è stata molto formativa per Impastato e i limiti riscontrati partecipandovi lo hanno spinto a ideare un'articolazione della radio di tipo molto preciso:

Il principio era quello di rifiutare la politica istituzionale, sostituendo ad essa, come cultura politica, la cura del personale e la ricerca di soddisfazione dei propri

⁵⁹ *Ivi*, p. 84.

bisogni: tuttavia, anche in questo, non si ricercavano solo i bisogni propri della società perbenista, ma se ne scoprivano altri, quali il socializzare per una realtà migliore ed egualitaria⁶⁰.

La voglia di controinformazione si è fatta base fertile per la creazione di Radio Aut, come ci racconta Arena, che ripercorre dopo anni le impressioni derivate dall'ascolto di un discorso fatto da Impastato nell'autunno del 1977, riguardante gli stretti rapporti tra l'amministrazione comunale di Cinisi e il potere mafioso:

In quel momento ho riconosciuto l'ansia di conoscenza e dell'indagine, della controinformazione, l'anima segreta che sta alla base di qualsiasi intervento politico corretto [...] Questo era ciò che ognuno di noi si sforzava di fare nelle realtà locali: controinformazione, che poi altro non è che informazione corretta, privilegiando il punto di vista operaio e quelle notizie che la stampa di regime non dà o dà distorte. Lo stesso aveva fatto Rostagno a Palermo con un'inchiesta sui neo-fascisti, lo stesso nel nostro piccolo ci sforzavamo di fare noi a Castellammare, lo stesso farà dieci anni dopo ancora Mauro Rostagno a Trapani dalla Tv locale Rtc sugli intrecci mafia-politica-massoneria deviata⁶¹.

Nella primavera del 1977 Impastato propone di aprire una radio. Era da tempo condivisa l'esigenza di far sentire la propria voce e di farsi tramite affinché attraverso questa parlassero precari, contadini, donne, braccianti, pescatori, gli edili sfruttati, i disoccupati, i lavoratori in nero. A questo "giornale radiofonico"⁶² vuole affiancare anche delle trasmissioni sulle più vaste tematiche di tipo etico-civile, non dimenticando di concentrarsi sulla condizione giovanile. Il progetto guadagna un certo successo tra alcuni membri del circolo e in pochi giorni si riesce a procurare l'attrezzatura essenziale alla riuscita: trasmettitore, antenna, piastre e mixer vengono acquistati usati da Radio Apache⁶³ e si decide di impiantare la sede a Terrasini «perché eravamo convinti che da

60 *Ivi*, p. 90.

61 Peppino Impastato e i suoi compagni, *radio aut*, Roma, Alegre, 2008, p. 45.

62 *Ivi*, p. 28.

63 Emittente palermitana d'assalto, che essendo confluita in Radio sud vendeva a poco i suoi strumenti.

li, e non da Cinisi, avremmo avuto più possibilità di raggiungere, in seguito, con un trasmettitore nuovo e più potente, tutti i paesi del Golfo di Castellammare e dell'entroterra»⁶⁴.

Per quanto concerne la scelta del nome, suggerita da Impastato alla fine dell'aprile del 1977, è interessante riportare la testimonianza di Vitale: «La scelta del nome "AUT" era un richiamo all'Autonomia Operaia di Scalzone, Negri, Piperno, anche se ufficialmente si diceva che AUT è un'indicazione per una scelta alternativa al problema esistenziale dell'autaut»⁶⁵.

Si organizza dunque un primo nucleo redazionale che già dal maggio dello stesso anno manda in onda il notiziario. La fascia di trasmissione quotidiana copriva l'arco che va dalle diciotto a mezzanotte; nel palinsesto iniziale venivano comprese anche trasmissioni musicali e degli speciali su temi di attualità, di cui di solito si occupava Impastato, affiancato da qualcun altro che si proponeva volontariamente.

Impastato arrivava nel pomeriggio molto prima dell'appuntamento concordato per la preparazione dei notiziari. Di questo momento Andrea Bartolotta lascia questa testimonianza: «Con Peppino, Guido, Salvo, Giampiero, Benedetto, Giosuè, Aldo, Faro, Carlo cominciavamo a selezionare le notizie più interessanti. Ognuno di noi aveva già fatto una parte del lavoro la mattina, con la lettura di alcuni quotidiani, quindi si arrivava in radio con diverse segnalazioni già pronte»⁶⁶.

Le notizie a quel punto venivano trascritte a mano e a macchina con un linguaggio più tempestivo e filato. Durante questo tempo Impastato si concentrava sulla preparazione di uno "speciale", pur seguendo con interesse la preparazione del notiziario; quest'ultimo era suddiviso in diverse sezioni: Notizie Internazionali, Notizie Nazionali, Notizie operaie, Notizie regionali e locali. Ciò che ci è rimasto di questo lavoro condotto per tre anni, dal 1977 fino al 1980 con la chiusura della radio, sono 59 notiziari, circa un sesto della produzione, con una totale assenza degli ultimi due anni. In quelli rimasti mancano le tracce del lavoro portato avanti con i pescatori e con i

64 *Ivi*, p. 29.

65 S. Vitale, *Peppino Impastato: una vita contro la mafia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008, p. 92.

66 Peppino Impastato e i suoi compagni, *radio aut*, Roma, Alegre, 2008, p. 31.

disoccupati, tuttavia è pur interessante considerarli come impronta dello stile con cui si affrontava la notizia e del tipo di lavoro che si svolgeva attorno ad essa.

Per avere un esempio di come fosse scandito il progetto radiofonico e di come la volontà di controinformazione fosse presente in ogni aspetto, se ne può osservare la scansione data da Impastato stesso:

Ore 20-21: spazio musicale: programma musicale con caratteristiche specifiche (musica classica, cantautori italiani o stranieri, jazz, pop, folk ecc.). Riteniamo indispensabile che il programma abbia una sua particolare impostazione critica. All'inizio di quest'ora (primi 15-20 minuti) inserire un intervento breve di controinformazione su argomenti o fatti di costume, di cronaca mondana, di politica nazionale, regionale e locale, di avvenimenti e manifestazioni culturali in genere.

Ore 21-21,30: primo notiziario: questo notiziario è principalmente a carattere nazionale, regionale e locale. Per quanto riguarda la selezione e la elaborazione delle notizie attinte dai maggiori quotidiani e dalle riviste politiche, avviare un preciso criterio di priorità: lotte sociali operaie, movimento e repressione, produzione e ristrutturazione, lotte per i diritti civili e democratizzazione Ff.Aa., notizie regionali e locali.

[...]

Ore 22-23: Programma speciale: è il programma di informazione e controinformazione più organico e articolato della fascia di trasmissioni: si occupa di argomenti, questioni, situazioni che vanno dal contesto locale a quello regionale, nazionale e redazionale⁶⁷.

⁶⁷ *Ivi*, pp. 21-22.

Del cosiddetto programma speciale, *Onda Pazza*, ci restano meno di una quindicina di registrazioni; per quanto riguarda invece i notiziari, si considerino alcune notizie esemplificative, di cui la prima risalente al 22 agosto 1977:

Caltanissetta

Continua ad aumentare il numero di ammalati affetti da tifo (sono 35 ricoverati): la ricettività ospedaliera nel capoluogo è ormai al limite e ieri una ragazza di 24 anni ha dovuto essere ricoverata all'ospedale di S. Caterina.

E le altre al 29 novembre 1977:

Palermo

Pidocchi, topi, mancanza di bidelli, aule trasformate in celle frigorifero per la mancanza delle finestre, situazione igienica gravissima con casi di epatite virale. Questa è solo una parte dei problemi in cui versano le scuole palermitane. Problemi che vengono portati in strada da lunghi cortei che ormai accomunano studenti, docenti e famiglie. Queste manifestazioni sono l'emblema dello sfascio dei pubblici poteri, dell'incapacità di assicurare almeno il minimo tecnico indispensabile perché la scuola, disastrosa già nelle strutture interne, possa comunque funzionare ogni giorno. A tutto ciò va aggiunto che, a due mesi dall'inizio dell'anno scolastico, in molte classi mancano ancora i docenti.

Palermo

Caso Russo. Grossi nomi nel dossier del Nucleo Investigativo da ieri consegnato al giudice Istruttore, Sirena. Sarebbero diciannove e tra essi in primo luogo i noti imprenditori Vincenzo e Giuseppe Lodigiani, cinque ingegneri e i boss della mafia dei sequestri, Cascio, Riina, Bagarella, Totò Lamberti, Provenzano. Nomi e fatti proverebbero dunque che il colonnello è stato ucciso per essersi intromesso in una vicenda di appalti, legati alla costruzione della diga Garcia. Il col. Russo, appena messosi in congedo dall'Arma, si sarebbe dedicato ad altra attività, per cui aveva già cominciato ad allargare la cerchia delle sue amicizie nel mondo degli appalti e

dei subappalti. Sarebbero state appunto queste “nuove amicizie” a provocare l’uccisione del Col. dei carabinieri.

Dire la verità al potere

Radio Aut nasce quindi dal bisogno di superare i limiti e la crisi del circolo “Musica e Cultura” e in un momento di riflessione e di analisi in cui la mafia viene identificata come il punto centrale di forza del sistema di potere: si sceglie una linea d’attacco che assume aspetti sempre più avanzati di radicalizzazione, con il fine della formazione di un minimo di coscienza d’opposizione nella gente, attraverso la circolazione delle idee e la denuncia incalzante dei meccanismi di speculazione. Peppino non si pose mai il problema della invincibilità o meno della mafia: sapeva che c’era e bisognava combatterla incalzandola e ricostruendone apertamente le manovre sotterranee e i meccanismi d’articolazione del reticolo criminale in cui si muove, per esporla all’isolamento e alla condanna della gente onesta: principalmente ne individuava l’espressione all’interno della classe politica, che considerava portavoce corrotta e asservita degli interessi mafiosi, e riteneva questo il punto più vulnerabile d’attacco⁶⁸.

Proprio a ragione di queste affermazioni, è importante considerare il contesto che ha portato Impastato alla scelta di affrontare la classe politica in campo aperto, addirittura nel loro stesso gioco elettorale, e nel modo in cui lo ha fatto, per non ridurre semplicisticamente la sua azione a “lotta alla mafia”, la cui vaghezza terminologica non renderebbe nella sua interezza la dignità delle sue azioni. Ripercorrendo il sentiero storico del contesto, grazie anche alle parole di Vitale, si inizierà dagli insediamenti mafiosi contemporanei all’epoca fascista o di poco successivi, fino agli anni immediatamente anteriori alla denuncia di Impastato:

68 S. Vitale, *Peppino Impastato: una vita contro la mafia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008, p. 117.

Non si può non rilevare l'errore di chi sostiene che il fascismo sia riuscito a sgominare la mafia: la repressione del prefetto Mori si rivolse essenzialmente contro i piccoli e medi gabellotti e contro le punte più appariscenti di cronica criminalità, lasciando confluire all'interno del regime i soggetti emergenti di quelle classi sociali che secolarmente detenevano la capacità di controllo del territorio e dei suoi settori produttivi: a costoro vennero affidati posti di potere e la gestione di un ordine pubblico più apparente che reale.

[...]

Una serie di delinquenti, disoccupati, borghesi d'incerta posizione economica, ma non privi d'intraprendenza, finì col piantare salde radici in America, inserendosi negli ambienti del gangsterismo e avviando una serie di traffici di contrabbando con i nuclei rimasti in paese.

La liberazione e i conseguenti accordi tra alleati ed esponenti mafiosi aprirono nuovi spazi d'azione alla pratica dell'illegalità e della prevaricazione.

[...]

A dirigere il paese venne allora "installato", come sindaco, il cavaliere Giunta, ricco proprietario terriero⁶⁹.

Più interessante è come l'azione delittuosa sia seguita l'installazione del potere:

Il primo omicidio avvenne a Cinisi proprio all'indomani dell'occupazione alleata: da quella data ad oggi, se si esclude una lieve stasi negli anni '70, si sono susseguiti circa duecento omicidi, senza che sia mai stato trovato un colpevole⁷⁰.

E di come l'interesse economico si fosse manifestato primariamente, sin dalle origini:

Nella zona di Cinisi la forza della mafia poté misurarsi in occasione dei lavori per la costruzione della strada del Furi (1948): l'appalto era stato vinto dai fratelli Tornabene, due fascisti, che vennero subito contattati dalla mafia locale per il versamento del "pizzo". Ci furono alcune resistenze e, per due volte, le ruspe

⁶⁹ *Ivi*, p. 8.

⁷⁰ *Ivi*, p. 10.

saltarono in aria, fino a che non si arrivò all'accordo, sulla pelle dei lavoratori, naturalmente: ogni operaio avrebbe dovuto lavorare gratis un'ora di più e questa differenza sarebbe andata ai mafiosi⁷¹.

Un interesse esasperatamente perseguito, specialmente nel momento in cui si è prospettata la lucrosa possibilità di intingersi negli affari relativi all'aeroporto:

La necessità di un nuovo aeroporto civile per Palermo nasce dalla decisa destinazione di quello di Boccadifalco ad uso militare. La scelta è incerta tra Cinisi e Bagheria. Bagheria è ricca di agrumeti, ma è forte anche di rappresentanze politiche che non vogliono l'aeroporto. Cinisi, per contro, presenta una lunga lingua di terra circondata dalle montagne e dal mare, senza eccessive strutture agricole da danneggiare. La motivazione per cui viene preferita Cinisi non è stata mai sufficientemente chiarita: di fatto, mentre il sindaco di Bagheria si mette alla testa di un movimento d'opposizione, il sindaco di Cinisi Orlando si esprime favorevolmente e imposta una campagna di promozione della scelta: «Cittadini», dice in un comizio, «voi non capite, l'aeroporto ci porterà ricchezza, la terra sarà pagata a peso d'oro», e mostrando le palme delle mani, quasi soppesando, «qua la terra e qua l'oro». La decisione dell'ubicazione nasconde anche una serie d'interessi speculativi sulla destinazione delle aree periferiche alla costruzione: alcune zone costiere saranno lasciate libere per favorirne l'incremento dei prezzi: ovviamente coloro che partecipano a queste decisioni o che ne sono messi al corrente, si precipitano ad acquistare quei "quattro scogli" della zona, poi chiamata "Marina di Cinisi", per rivenderli almeno dieci o venti volte di più: è il momento in cui Palermo comincia a vivere il suo boom economico e la piccola e media borghesia comincia la corsa per l'accaparramento di un pezzo di terreno a mare per le vacanze⁷².

Considerate queste basi, accenni appena di un contesto vissuto quotidianamente, è facile intuire e comprendere le insite ragioni che hanno portato all'azione politica di

⁷¹ *Ivi*, p. 13.

⁷² *Ivi*, p. 14.

Impastato, un'azione sviluppatasi principalmente come denuncia verbale, volontà di informare con i fatti veri, di dare una versione che non fosse quella controllata, atta a mantenere lo *status quo*, a evitare lamentele e ribellioni. È quello che dice esplicitamente anche Bartolotta:

Il motore di questo lavoro di gruppo era la volontà e la determinazione di contrastare e ridimensionare lo strapotere dell'informazione di regime, producendo controinformazione costruita dal basso e nel modo più libero e indipendente, in piena autogestione e autofinanziamento, rifiutando di fare pubblicità e rifiutando qualunque tipo di compromesso, anche commerciale⁷³.

E allargando la prospettiva al contesto italiano, possiamo intuire la portata di questa netta chiusura grazie alle parole di Nello Ajello, che in un saggio di pochi anni precedente l'azione del gruppo di Radio Aut, si esprime così circa il ruolo dello scrittore nei confronti del potere a inizio anni settanta:

Le idee di sinistra, echeggiate dalla pubblicistica e dall'editoria di massa, diventano di fatto una derrata insapore, un preparato farmaceutico a bassa concentrazione e quindi prescrivibile a tutti, senza particolari controindicazioni. La contestazione viene confezionata, omogeneizzata e avviata sul mercato a cura di quello stesso Potere che si proponeva di abbattere⁷⁴.

Questa forte cesura che Radio Aut ha perseguito attraverso la controinformazione è quella che ha generato l'impatto dell'azione parresiasica, ma non è solo denuncia: la parresia finisce per configurarsi in qualche modo con un carattere cognitivo; la necessità di comunicare, di svelare, di costruire addirittura delle storie, ambientate in un contesto narrativo e con dei personaggi molto specifici, rappresenta come l'intento del gruppo fosse quantomeno parzialmente teso verso gli ascoltatori della radio, a farsi segnale forte di cambiamento con lo strumento della satira.

73 Peppino Impastato e i suoi compagni, *radio aut*, Roma, Alegre, 2008, p. 31.

74 N. Ajello, *Lo scrittore e il potere*, Roma-Bari, Laterza, 1974, p. 244.

Ma questa attinenza verso il pubblico presenta un altro risvolto, forse una delle prospettive più interessanti attraverso cui si può vagliare la nozione di parresia: il racconto, la narrazione della controinformazione si costituisce come mezzo per la comprensione della realtà che si vive e che circonda coloro che a questa si oppongono e che vorrebbero cambiare, poiché anche la verità ha bisogno di una sua retorica per essere ottimamente intesa. Mediante la messa in ridicolo di chi deteneva il controllo, si potevano scagionare dalla paura non soltanto coloro che ascoltavano il programma radio, ma anche gli animatori dello stesso: creare una dimensione parallela attraverso la narrazione consente di affrontare questi uomini con un ruolo paritario, se non superiore, in modo da riguadagnarsi la propria dignità, attaccandone pubblicamente il malaffare, e da comprendere attraverso quali strategie di sopraffazione mantengono un'omertà generalizzata e quali fossero gli interessi politico-economici da loro perseguiti: in questo senso, la parresia può anche rivestirsi di una carica euristica.

Dopo la morte di Impastato, questa impostazione narrativa andrà avanti, ma la parte comprensiva si assottiglierà: nella trasmissione *La Stangata*, che sostituisce *Onda Pazza*, abbiamo:

una serie di sketch e rubriche sulla politica locale, sulla cronaca politica nazionale e internazionale, sugli usi e costumi dell'ambiente e su episodi caratteristici di cronaca tratti dai giornali. Tutto ciò che è motivo serio di vita per la piccola borghesia paesana diventa oggetto spietato di satira. Rispetto ad "Onda Pazza" c'è una maggiore durezza, senza peli sulla lingua sulla mafia e più cura dei particolari: parecchie persone si sentono turbate davanti alla chiarezza di certe denunce, ma per fortuna non succede niente⁷⁵.

Di questa trasmissione, si riporta un breve stralcio offerto da Vitale, risalente al 24 dicembre 1978:

Fogna, fogna - (coro) «C'è la rogn»,
 rafia, rafia - C'è la mafia,

⁷⁵ S. Vitale, *Peppino Impastato: una vita contro la mafia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008, p. 217.

occhi, occhi Ci sono i pidocchi
scafo, scafo Si fabbrica a sbafo
brina, brina C'è l'eroina
allarmi, allarmi Ci sono le armi
feci, feci C'è lo Zeta dieci
cani, cani I democristiani
aglia, favaglia C'è battaglia
scolo, scolo C'è il tritolo
lutti, lutti C'è il futti-futti
cannella, cannella C'è Barbazzella
mesi, mesi Ci sono i Trapanesi
monello, monello C'è il Sindachello
cuoco, cuoco C'è Sputafuoco
cazzo, cazzo C'è il palazzo di Finazzo.

Capitolo III

Le retoriche della parresia a *Onda Pazza*

Onda Pazza: genesi, temi, stile

«La grande narrativa letteraria restituisce un aspetto inconsueto al familiare e all'ordinario. [...] Essa offre mondi alternativi che gettano nuova luce sul mondo reale»⁷⁶: per capire cosa è stata *Onda Pazza*, si è deciso di iniziare da una considerazione che, per quanto di ordine generale, sia in grado di offrire lo spirito di cos'è un racconto, la sua capacità di «esplora[re] le situazioni umane attraverso il prisma dell'immaginazione»⁷⁷, perché è lecito poter dire che *Onda Pazza* si offre come strumento di indagine e di attacco, proprio attraverso la narrazione.

Ben si sa che la radio «ha una maggiore pregnanza informativa [...] richiede, perciò, uno stato di attenzione e concentrazione maggiori e sviluppa un ascolto critico, sollecitando l'interpretazione e la rielaborazione da parte dell'ascoltatore»⁷⁸; le parole di Enrica Atzori non potrebbero non suonarci come un *nihil sub sole novum*, se dovessimo considerare come Dolci si era espresso anni prima in merito allo specifico contesto siciliano:

In zone come la Sicilia occidentale non sono i giornali i più naturali mezzi di comunicazione: pochi ne vengono letti, ancora meno capiti e creduti. Comunica, quando comunica, soprattutto la voce, anche quella della radio. Ma la radio ha un difetto che non agevolmente si può superare. È a freccia unica: da una parte sempre si parla, dall'altra c'è chi sempre ascolta⁷⁹.

⁷⁶ J. Bruner, *La fabbrica delle storie*, Roma Bari, Laterza, 2002, p. 11.

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ E. Aztori, *La parola alla radio*, Firenze, Cesati, 2002, p. 18.

⁷⁹ Tratto dalla premessa alla raccolta di D. Dolci, *Il limone lunare*, Roma-Bari, Laterza, 1970.

Necessità della componente orale – con la costruzione narrativa che questa di per sé comporta –, attacco satirico operato mediante la costruzione di sceneggiature dove figurano personaggi ricorrenti, con un fine ultimo di comprensione per l'ascoltatore mediante un'analisi critica del contesto in cui vive, contro un sistema impositivo potente e capace di agire su vasta scala, sono solo tre delle caratteristiche che potrebbero riassumere il ruolo della radiotrasmissione *Onda Pazza*, che ebbe inizio nell'estate del 1976. Inizialmente portata avanti con andamento saltuario, ha subito una regolarizzazione risalente al febbraio del 1977, ma quanto resta di tutta l'esperienza sono le registrazioni coprenti un arco di tempo che va dal febbraio al maggio del 1978.

Secondo le parole di Vitale, «Onda Pazza era una 'non-trasmissione', forse il luogo di una lucida follia essenzialmente articolato sulla satira dei costumi di certi ben individuati personaggi»⁸⁰: politici corrotti e piegati al controllo sottoposto da Gaetano Badalamenti, a capo dal 1974 al 1978 della cosca mafiosa che agiva sul territorio di Cinisi, altrettanto beffeggiato dai cosiddetti «quattro straccioni che giocano a fare i rivoluzionari»⁸¹.

Le registrazioni avvenivano il venerdì sera e ne seguiva una replica la domenica a mezzogiorno, in quanto orario di maggiore ascolto⁸². Il tema era scelto nelle ore precedenti la registrazione stessa e aveva ruolo di canovaccio, in quanto l'esperienza stessa del parlare davanti al microfono conduceva poi a un'improvvisazione che, comunque, non si esimeva dall'orientamento che era stato stabilito.

Di per sé la trasmissione era suddivisa in due: una costituita dalle storie ambientate a Mafiettopoli⁸³ (geograficamente corrispondente a Terrasini, cittadina poco distante da Cinisi, dove Impastato aveva deciso di stanziare la sede di Radio Aut), l'altra parte si concentrava su Mafiopoli (Cinisi) e in quest'ultima il ruolo di Impastato era

80 Peppino Impastato e la redazione di Radio Aut, *Onda Pazza. Otto trasmissioni satirico schizofreniche*, Viterbo, Nuovi Equilibri, 2008, pp. 3-4.

81 *Ivi*, p. 4.

82 La testimonianza è sempre di Salvo Vitale, *ivi*, p. 3.

83 «Questa parte di trasmissione era curata da me [Salvo Vitale], da Faro di Maggio e da Silvana, che a Terrasini vivevamo, conoscendone i problemi: Peppino si inseriva ogni tanto, con qualche battuta che 'illuminava' e rendeva più vivace la trasmissione» Peppino Impastato e la redazione di Radio Aut, *Onda Pazza 2. Sette trasmissioni satirico schizofreniche*, Nuovi Equilibri, 2010, p. 5.

preminente. Cinisi controllava metà del territorio di Terrasini, da questa organizzazione territoriale sono derivate delle rivalità, ma con il tempo e superati i relativi campanilismi, sono aumentate le relazioni tra i due comuni, realtà unite ma distinte: anche a Terrasini infatti era presente una famiglia mafiosa che, benché non potente come quella dei Badalamenti, gli era vicina⁸⁴.

Ma *Onda Pazza*, prima ancora di assurgere al suo ruolo satirico, è composta dalle voci di un gruppo, formato da uomini e donne che condividono una medesima visione del mondo e la voglia di cambiamento. Quanto forte fosse la dimensione comunitaria e dialogica è evidente dal racconto che ci viene fatto da Vitale sui momenti precedenti l'inizio della radiotrasmissione:

Cominciavamo ad arrivare verso le 20:30 alla spicciolata, ognuno portando qualcosa: chi un fiasco di vino, chi la chitarra o il mandolino, chi una birra o una pizza. Spesso Peppino recava notizie 'fresche', riguardanti il circuito politico e mafioso di Cinisi coi suoi più discussi personaggi⁸⁵.

Un dialogo che proseguiva sul piano della creazione del contenuto, una volta iniziata la trasmissione; ma soprattutto un dialogo di cui si testimonia la fatica a strutturarsi, a seguito della morte di Impastato: *La Stangata*, trasmissione che sostituiva *Onda Pazza*, presentava caratteristiche più violente e documentarie, ma ha concluso la sua carica in parte vendicativa⁸⁶, con l'andare scemando delle forze degli animatori della stessa.

Delle quattordici trasmissioni rimasteci di *Onda Pazza*, si è deciso di offrire un breve resoconto in ordine cronologico, prima di procedere, nella terza parte di questo capitolo, all'analisi specifica; inoltre, l'occasione è propizia per dimostrare come la quota di improvvisazione non fosse tanto forte da rendere superflua quella di strutturazione dell'argomento trattato e per questo vi saranno un paio di esempi di come

84 Come ci testimonia Vitale la vicinanza tra i D'Anna, famiglia imperante a Terrasini, e i Badalamenti era stata rafforzata dal matrimonio avvenuto tra un membro della prima e la sorella di Gaetano Badalamenti.

85 *Ivi*, p. 5.

86 «Avevamo un morto da vendicare», *ivi*, p. 7.

la denuncia del malaffare generalizzato si potesse situare pertinentemente nei contesti trattati.

Si seguirà la titolazione proposta dalle edizioni *Onda Pazza* (2008) e *Onda Pazza 2* (2010). Gli interlocutori saranno segnalati dall'iniziale del loro nome.

Vita Mafiopolitana è il più antico “frammento” di trasmissione che ci è pervenuto, risalente all'estate del 1977, i cui protagonisti sono Impastato e Gaspare Cucinella, un attore teatrale. La trasmissione si compone di cinque scenette, volte ad affrontare i più svariati temi inerenti la vita in Sicilia e come si possa potenzialmente rivedere in ognuno di questi la capillarità del ruolo di controllo esercitato dalla mafia.

Consiglio comunale a Mafiotopoli e a Farotta è la trasmissione risalente al 18 febbraio 1978, ambientata a Mafiotopoli. Soggetto dell'attacco è la serie di scelte operate dal consiglio comunale, volte a soddisfare gli interessi della famiglia Badalamenti, come l'allargamento della fascia di espansione urbana o l'elezione del sindaco di Terrasini.

Il matrimonio di Zazà è andato in onda la settimana successiva, il 26 febbraio 1978; scenografia dei fatti è una Mafiotopoli che assiste a un'imprevista *fuitina* tra due politici locali, con messa in scena del conseguente matrimonio riparatore.

In *Scommettiamo* (27 febbraio 1978) Mafiotopoli si trasforma nell'omonimo noto programma nazionale, attraverso la riproduzione dello schema di una puntata tipo; a partecipare al gioco sono i ricorrenti personaggi già presi spesso di mira. Ma anche in questo contesto non si sottrae la parte riservata alla denuncia:

S: Pippo il segretario, va bene... Signor Pippo il segretario, stia attento. Vuole la busta numero uno, due o tre?

P: Tre.

S: Allora mi dica: per quale cifra è stato dato l'appalto per il restauro del palazzo comunale? Per quale cifra il geometra Virgilio Pintorino ha stimato che si poteva

fare il lavoro? Quale è stata la differenza che andrà a finire nelle tasche dell'appaltatore di questo lavoro?

G: Procediamo con calma!

S: Va bene. Allora: per quale cifra è stato dato l'appalto per il restauro del palazzo comunale?

G: 54 milioni 479 mila 336.

S: Esatto, questo è esatto. La seconda domanda è: per quale cifra il geometra Virgilio Pintorino ha stimato che si poteva fare il lavoro?

G: 28 milioni 264 mila 312 lire.

S: E pure questo è esatto. Stasera i nostri concorrenti sono veramente preparati. Ma ora stia attento alla domanda finale. Se indovina questa, lei va alla pari con l'onorevole e siete entrambi campioni. Qual è la differenza che andrà a finire nelle tasche dell'appaltatore che sta compiendo questi lavori?

G: 26 milioni 215 mila e 24 lire⁸⁷.

La Cretina Commedia (3 marzo 1978) è il rifacimento della più famosa *Commedia* dantesca, in puntuali endecasillabi: Mafiopoli si fa effettivo *Inferno*, in cui le personalità comunali più in vista vengono condannate secondo una punizione piuttosto meticolosa per i loro errori.

In *Consiglieri comunali di Terrasini* (24 marzo 1978) si discute sulla nuova giunta comunale della città. Impersonando i consiglieri, si riescono a far emergere i giochi di potere dietro l'elezione degli stessi:

P: Eh sì che c'entra la provvidenza, perché come diceva il Manzoni, è la provvidenza che risolve le umane cose, e la provvidenza ci ha indicato quest'uomo meraviglioso, che è il sindaco Stefano Maniaci. Io come avevo detto sono rimasto fuori, comunque ne sono felice perché abbiamo un sindaco indicato dalla

⁸⁷ Peppino Impastato e la redazione di Radio Aut, *Onda Pazza. Otto trasmissioni satirico schizofreniche*, Viterbo, Nuovi Equilibri, 2008, pp. 46-47.

provvidenza e una giunta tutta indicata da chi è stato indicato dalla provvidenza. Io ne sono rimasto fuori ma sono felice⁸⁸.

Ne *Il drago, la draga e la seduta spiritica* (31 marzo 1978) si esplicita l'accusa derivata da una cattiva gestione dei fondi destinati ai lavori di ristrutturazione del porto; la trasmissione si conclude con l'intervento riparatore di San Francesco, che compie una predicazione miracolosa ai pesci.

S: Molto bene, allora a questo punto diciamo un milione di quel miliardo e 200 milioni li possiamo devolvere per assumere una famosa medium che chiamerà san Francesco, che parlerà ai pesci, così possiamo fare anche una cosa, che i pesci quando ci saranno le mareggiate formeranno una barriera e non faranno più entrare la sabbia nel porto! Sempre che il santo li riesca a convincere! Allora si dia il via! La medium è stata assunta. Signora medium provveda ad evocare l'anima di san Francesco e sant'Antonio che sanno parlare ai pesci e agli animali⁸⁹.

A scuola (7 aprile 1978) è la trasmissione che principalmente si è occupata di denunciare lo stato di dissesto delle infrastrutture, di quelle scolastiche in particolare.

Western a Mafiopoli (7 aprile 1978), colonne sonore di film western all'italiana e una serie di tropi si fanno sottofondo musicale e linea guida di uno scontro sulla delibera per la costruzione di un villaggio turistico con un suo porticciolo destinato alle imbarcazioni di lusso:

S: Avremo coperte, viveri...

F: Da mangiare, armi...

S: Da sfamarci, da vestirci e non si muoverà foglia senza il nostro consenso. Senza che Tano lo voglia.

88 Peppino Impastato e la redazione di Radio Aut, *Onda Pazza 2. Sette trasmissioni satirico schizofreniche*, Viterbo, Nuovi Equilibri, 2010, p. 50.

89 *Ivi*, p. 64.

P: E soprattutto avremo a disposizione i vostri culi. Parola di Tano Seduto, grande capo di Mafiopoli (*spari*)... E ci sarà un porticciolo, bellissimo, già in costruzione, dove approderanno tutte le nostre puttane, tutte le puttane dei nostri amici; e da dove le nostre merci potranno partire indisturbate, da dove i nostri commerci si potranno sviluppare all'infinito.

F: Ci saranno barche, yacht, velieri...

P: E ci saranno soprattutto sei miliardi nelle nostre tasche: sei miliardi concessi dalla Cassa per la Mezzanotte...

S: Potremo sistemare le nostre veloci canoe che porteranno al di là del mare... La sabbia bianca...

P: Le nostre canoe cariche di eroiche, ero... iche, ero... ine....

S: Potremo fumare in pace il camulet, con tabacco...

P: Tabacco bianco come la neve. Veramente lo faremo fumare agli altri, col tabacco bianco, il camulet della pace... Ma passiamo ad altro⁹⁰.

Nella trasmissione *Le mutande di Don Totò* (21 aprile 1978) a essere messi alla berlina sono i particolari interessi del consigliere comunale Patricchiola nel far aumentare le sue entrate sulle vendite del vestiario.

La *Festa della ricotta* (21 aprile 1978) è una sagra fittizia, che si tiene a Mafiopoli, dove a essere celebrato è il prodotto caseario⁹¹, seguendone la produzione sin dalla mungitura del latte – è l'occasione per la pubblica messa in ridicolo del Badalamenti.

Il *Progetto di madonnizzazione*⁹² (28 aprile 1978) prende di mira la decisione da parte del consiglio comunale di impiantare tre statue della Madonna in tre siti per ragioni turistiche.

⁹⁰ *Ivi*, p. 71.

⁹¹ La ricotta è prodotto tipico di Cinisi e richiama l'offensivo "ricottaro", termine a cui è associata una gamma di significati sinonimici che vanno da 'sbruffone' a 'mafioso'. In questo caso ha un valore aggiunto in quanto è l'alimento preferito di Bernardo Provenzano (la cui compagna era proprio originaria di Cinisi).

⁹² La questione del cattolicesimo viene più volte ripresa, anche perché fama di Gaetano Badalamenti è di «essere un santo cristiano», che «offre due milioni per la festa della Madonna del Furi», proprio come ci testimonia Salvo Vitale (*ivi*, p.4).

In *Favoletta* (28 aprile 1978) la campagna elettorale – con i relativi giochi di potere e di interessi – viene resa con gli stilemi linguistici della fiaba. In particolare, la trasmissione punta su:

- 1) l'attacco al PCI e al suo capolista, cui Peppino non riuscì mai a perdonare l'alleanza con la D.C. e la corresponsabilità nel piano di devastazione del territorio operato in quegli anni;
- 2) l'attacco a don Tano Badalamenti, preso a simbolo dell'alleanza tra mafia, chiesa e D.C., in un tessuto sociale quasi interamente sotto il suo controllo. Si dice che uno dei suoi figli sia stato battezzato da Bernardo Mattarella. La figura del boss ne esce compromessa;
- 3) L'attacco a Totò Cacamano, personaggio locale uscito quasi sempre indenne da tutte le retate antimafia fatte a Cinisi negli ultimi anni, gestore, secondo Peppino, di un deposito di carburanti al porto di Genova e al porto di Palermo. Ha acquistato a Terrasini un prezioso pezzo di costa dove è sita la bellissima Torre Alba.
- 4) L'attacco a Pandolfo, uno dei bersagli preferiti da Peppino, sia perché responsabile dello scempio di Punta Raisi, causato dalla terza pista, sia perché egli pensava che fosse il referente politico di Badalamenti⁹³.

Come si è visto dalla precedente trasmissione, l'incandescente clima elettorale prende il sopravvento e la materia deborda anche in *Vigilia elettorale* (5 maggio 1978), ultima trasmissione rimastaci, dove continua lo smascheramento di alcune macchinazioni alla base della campagna elettorale che si sta svolgendo.

Il giornalismo d'inchiesta e la Sicilia degli anni settanta

93 S. Vitale, Peppino Impastato: una vita contro la mafia, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008, pp. 105-106.

Onda Pazza è stata un'esperienza complessa, in un contesto storico e culturale ben definito e di cui non è sempre consentito fornire un giudizio con la prospettiva odierna.

Punto focale è il carattere di rottura che l'esperienza ha assunto: una rottura con il senso comune che invocava al rispetto della nomea di certe figure e una rottura che proprio perché parresiastica implica una visione di discernimento critico dei rapporti con il potere; eppure, è importante ricordare che la complessità dell'esperienza non può garantire una chiusura tassonomica, né comportare che non convivessero in questa "due anime": l'aspetto di denuncia, indubbiamente cruciale, di cui si sono visti precedentemente un paio di esempi e che meglio si andrà a definire mediante la nozione di parresia; ma il mezzo con il quale si sta portando avanti la denuncia, la radio, non si può valutare senza considerare in questo l'atto di star parlando effettivamente a un grande pubblico invisibile.

Non tenere a mente questa caratteristica non consentirebbe una lettura dell'azione che sia effettivamente complessiva e, in qualche modo, critica. L'accusa, il tentativo di sbeffeggiamento pubblico della corruzione sistematica, può avvenire proprio per la presenza stessa di un pubblico e questo implica un tentativo di avvicinamento da parte dell'oratore, che è parresiasta, ma anche voce volta al perseguimento del bene comune, mediante delle tecniche che potremmo già iniziare a definire di compromesso.

Quando si fa riferimento al ruolo della parresia nei discorsi compiuti a *Onda Pazza*, ci si riferisce soprattutto alla nozione offerta da Michel Foucault, che ha dedicato i suoi ultimi studi proprio al rapporto tra la verità e il potere, ma anche all'asserire stesso della verità al potere. Benché l'intento foucaultiano prestasse una maggiore attenzione nei confronti del mondo greco antico, epicentro dello sviluppo e in qualche

modo della creazione della nozione stessa⁹⁴, non si ritiene errato considerarla adatta e applicabile a questo contesto, in particolar modo tenendo in considerazione che

La *parrēsia* è l'attività che consiste nel dire tutto: *pan rēma*. *Parrēsiazesthai* significa “dire tutto”. Il *parrēsiastēs* è colui che dice tutto. [...] Ma questo non basta, credo, a caratterizzare e a definire la nozione di *parrēsia*. In effetti, perché si possa parlare di *parrēsia* in senso positivo – lasciamo ora da parte i valori negativi della parola – sono necessarie due condizioni supplementari, oltre alla regola vincolante della verità e del dire tutto. Non soltanto è necessario che questa verità rappresenti il parere personale di chi parla; ma bisogna che chi parla la esprima non a fior di labbra, bensì come manifestazione reale di ciò che pensa: ed è in questo senso che egli sarà un parresiasta. Il parresiasta esprime la sua opinione, dice quel che pensa, firma, in qualche modo, la verità che egli stesso enuncia⁹⁵.

È, a questo proposito, di interesse considerare come questa nozione venga integrata secondo le considerazioni che ne ha fatto Daniele Lorenzini, considerazioni che si ritiene corretto riportare al fine di sostanziare il ragionamento alla base della ricerca che è stata fatta:

Lorenzini proposes seven definitorial conditions of the parrhesiastic utterance, which we summarily list in order to better analyse them in what follows. First of all, a parrhesiastic utterance is defined by the ‘absence of codified effects’ of the utterance (1) and the freedom of the one who pronounces it, notwithstanding the social and institutional status one is endowed with (2); furthermore, the utterance must be pronounced intentionally ‘in front of someone who had a reason to feel questioned by them – and questioned *from an ethical point of view*’ (3); the

94 «With his discussions of parrhesia, Foucault aims to pick out what might be the single most significant contribution of Greek antiquity for European civilisation: that the autonomy of politics is the precondition for democracy as the regime form of free and equal citizens; that practicing trustworthiness and accountability are the personal and institutional basis of a decent and vibrant democracy; and that democracy is “a dynamic and agonistic structure of parrhesia,” which is antithetic to rulership» T. Bech Dyrberg, *Foucault on Parrhesia: The Autonomy of Politics and Democracy*, «Political Theory», 2016, 44(2), p. 276.

95 M. Foucault, *Il coraggio della verità* (2009), Milano, Feltrinelli, 2011, pp. 21-23

parrhesiastic utterance implicates accordingly a risk for the parrhesiast (4) and demands a certain amount of courage to be stated (5); it must also shy away from any form of rhetoric and present itself in a transparent, non-artificial language (6); and, lastly – the most characterizing and important condition, as we have already seen – it must be a manifestation of truth (7): namely, that not only the parrhesiast must really believe in her truth, but that she binds herself to it while enouncing it, showing herself as the one who has the courage to pronounce it. Furthermore, that this truth regards the *ethos*, the form of life which defines her as a subject and which she shows in her everyday life calls this condition alethurgical, as it provides an account of the dramatization of truth at play in parrhesiastic utterances)⁹⁶.

Le condizioni necessarie affinché, secondo Lorenzini, l'atto parresiastico sia perlocutorio e non unicamente illocutorio trovano una similitudine con quanto affermato dal Foucault. Rintracciamo come base comune, per quello che viene considerato il settimo punto: una chiara manifestazione della verità, a cui il parresiasta crede, che riverbera bene il «firma[re] la verità che egli stesso enuncia» di cui si è visto poco prima. Le analogie non si concludono naturalmente con questo, in particolar modo per quanto riguarda i punti terzo e quarto, analoghi a concetti sui quali Foucault ebbe a dire:

La *parrēsia* mette dunque a repentaglio non solo la relazione tra chi parla e il destinatario della verità pronunciata, ma anche, al limite, la vita stessa di chi parla, almeno nei casi in cui il suo interlocutore abbia un potere su di lui e non possa sopportare la verità che gli viene detta. Questo legame tra la *parrēsia* e il coraggio è assai ben indicato da Aristotele quando, nell'*Etica nicomachea*, lega quella che egli chiama la *megalopsykhia* (la grandezza d'animo) alla pratica della *parrēsia*⁹⁷.

E continuando così:

96 A. Di Gesù, *The Cynic Scandal: Parrhesia, Community, and Democracy*, «Theory, Culture & Society», 2022, 39(3), pp. 171-172.

97 M. Foucault, *Il coraggio della verità* (2009), Milano, Feltrinelli, 2011, p. 25.

Ma la parrēsia – ed è questo l’ultimo aspetto che vorrei brevemente ricordare – può organizzarsi, svilupparsi e stabilizzarsi attorno a quello che potrebbe essere chiamato un gioco parresiastico. Infatti, da un lato vi è il parresiasta, che dicendo la verità (l’intera verità, su tutto e contro tutto) si assume il rischio di mettere in discussione sia il suo rapporto con l’altro sia la sua stessa vita; dall’altro lato vi è invece il soggetto al quale questa verità viene detta: può essere il popolo riunito in assemblea che delibera sulle migliori decisioni da prendere per il futuro; può essere il Principe, il tiranno o il re [...]. Il vero gioco della parrēsia verrà così stabilito: proprio a partire da questa sorta di patto, per cui, se il parresiasta dimostra il suo coraggio dicendo la verità su tutto e contro tutto, colui al quale questa parrēsia è rivolta dovrà dimostrare la sua grandezza d’animo accettando che gli si dica la verità⁹⁸.

In particolar modo, considerare la questione del dire la verità davanti a un pubblico, che può essere inteso come il «popolo riunito» o, forse meglio nel nostro caso, la società, in cui la voce del parresiasta si va a inserire, è interessante per due ragioni: la prima riguarda le interazioni che l’oratore ha con il pubblico e quanto conoscere il proprio pubblico sia essenziale alla buona riuscita dell’azione “oratoria”; in secondo luogo – e forse questo è il luogo più importante per il nostro particolare caso – è l’interpretazione dell’interazione derivata dall’interazione tra la parrēsia e il contesto sociale. Senza voler troppo indugiare nella descrizione di quest’ultimo, che verrà presentato per caratteristiche essenziali, si ritiene istruttivo per ben tenere presente lo specifico caso che si affronta, ricordare che il fenomeno mafioso presenta una quota di omertà, di silenzio obbligato che è la base stessa su cui il sistema si fonda e si sostanzia: si ritiene possibile perpetuare un atteggiamento di prepotenza perché nessuno dirà nulla; nessuno dirà nulla per il timore del potere che hanno tra le mani coloro che realizzano i suddetti atti di sopraffazione⁹⁹. In questo senso, l’atto parresiaco di *Onda Piazza* si

98 *Ivi*, pp. 24-26.

99 La lettura del fenomeno è molto più che riduttiva, nonostante sia effettivamente vera la presente e comune funzione dell’omertà; nonostante ciò, può risultare semplicistico imputare a questa gran parte del buon andamento della macchina mafiosa; fornire le ragioni di ciò non è di nostro interesse; per quel che ci riguarda la nostra definizione può bastare.

potrebbe andare a configurare come un punto estremo: infatti, il «gioco parresiastico»¹⁰⁰ verrebbe portato avanti fino alle sue più estreme conseguenze, sia per l'esito delittuoso a cui l'atto ha condotto, sia perché la performatività di questo si svolge innanzi a un pubblico che non ne gradisce l'ascolto, né la visione.

In questo senso si ritiene che l'intera esperienza potrebbe trovare dei punti in comune con quanto Di Gesù espone sulla performatività dell'atto parresiastico:

All the forms of parrhesia described by Foucault can be characterized in these general terms: while the institutional contexts surely can be different (e.g. democratic assembly, private counsel with the prince...), as is variable the degree of dangerousness of parrhesiastic speech, we face a dynamic between a form of institutional relation and a truth-telling which always tends to call into question the relation itself, and which, precisely because of that, is inherently dangerous. In order to further characterize this functioning, we might say that parrhesiastic speech works through *double exposition*, both of the parrhesiastes (her dangerous engagement) and the *ethos, the ethical and political form of life* of the addressed individual or community, *which is also her own*.

Parrhesiastic performativity tends thus to constantly reopen the constitutive wound of the community, to expose the polis to its lack of foundations; the aim of the parrhesiast is to lead the community back to the moment which precedes any institutionalization of its form, through a violent reopening of the discussion about its definition¹⁰¹.

Di Gesù applica alla definizione di parresia, l'idea di Roberto Esposito per cui «'the community isn't only to be identified with the *res publica*, with the common "thing", but rather is the hole into which the common thing continually risks falling, a sort of landslide produced laterally and within'»¹⁰², di conseguenza ne deduce che:

100 M. Foucault, *Il coraggio della verità* (2009), Milano, Feltrinelli, 2011, p. 26.

101 A. Di Gesù, *The Cynic Scandal: Parrhesia, Community, and Democracy*, «Theory, Culture & Society», 2022, 39(3), p. 180.

102 *Ibidem*.

a communitarian performativity or a performativity of the common: parrhesiastic performativity, in fact, indicates and opens the space of community as vulnerability, as absolute impropriety, as void; a void, however, starting from which – through its conservation as a disturbing and ineliminable presence, as disturbing and yet ineliminable is the figure of the parrhesiastes in the polis and in philosophy – it's possible not to give in to the tendencial closure of the community in its immunitarian figure¹⁰³.

Ed è questa medesima definizione che si vorrebbe qui ravvicinare parte del lavoro svolto durante la radiotrasmissione, valutando sotto questa prospettiva a esso applicabile la nozione di parresia cinica:

The true scandal of Cynic parrhesia, which fully reveals the outrageousness of parrhesia as such, lies, hence, precisely in its communitarian nature: the Cynic surely scandalizes with the audacious use of the body, for the ongoing challenge to the moral and to decency, for the violence of her accusations as well as her aggressive, frightening animality; but, more essentially, what truly constitutes the Cynic scandal is the void of the common, and the vulnerability which it evokes¹⁰⁴.

Alla questione comunitaria, essenziale per la nozione di Cinismo vista fino a questo punto, si può approssimare una parte di quanto viene svolto dal gruppo di Radio Aut che, per stessa ammissione di uno dei membri, si definisce come «fuori dalle regole che la comunità riteneva indiscutibili per la sopravvivenza dei propri equilibri e interessi»¹⁰⁵. Questo “stare fuori” è interessante sia alla luce della chiave interpretativa mediante cui si ritiene possibile parlare di parresia, sia perché potrebbe essere arricchito in modo stimolante dalle parole di Edward Said nel momento in cui parla degli intellettuali che, pur nascendo in una data società, scelgono l'estraneità: «i

103 *Ivi*, p. 181.

104 *Ivi*, pp. 181-182.

105 Peppino Impastato e la redazione di Radio Aut, *Onda Pazza. Otto trasmissioni satirico schizofreniche*, Nuovi Equilibri, 2008, p. 4.

rappresentanti del dissenso vivono in perenne contrasto con la società e pertanto perfettamente estranei, veri e propri esuli, per quanto attiene privilegi potere e onori»¹⁰⁶.

Con molta ironia, ma anche autoconsapevolezza, il gruppo ha accolto infatti sin da subito come proprio il ruolo di voce minacciosa e fastidiosa¹⁰⁷, rispetto alla percezione comune, quando parla di sé non si discosta da quella che è la voce popolare preta di pregiudizi, anzi li rivendica. Questo si vede a più riprese in diverse trasmissioni, ma in particolare:

F: Allora, al quarto posto abbiamo quattro scalmanati, quattro ragazzini ambiziosi e orgogliosi che vogliono risolvere i problemi. Ma che cosa debbono risolvere?

P: Quattro scalmanati che rompono continuamente le scatole, le balle le palle.

F: Quel gruppo cattivo...

P: Che non si fa i cazzi propri.

F: Sarebbe stato meglio che rimanevano a casa, al loro posto, senza immischiarsi.

P: Invece d'occuparsi continuamente dei cazzi degli amici degli amici e degli amici degli amici degli amici... Quattro scalmanati che non si fanno i cazzi propri!»¹⁰⁸.

E in modo ancora più preciso si può notare anche in:

S: Ed ecco il buono, il brutto e il cattivo. Chi sarà il buono?

P: Ma sono tutti buoni!

S: Chi sarà il cattivo?

P: Ma il cattivo tra loro non esiste, il cattivo non c'è.

S: Chi sarà allora il brutto?

P: I brutti siamo noi, i brutti siamo noi¹⁰⁹.

106 E.W. Said, *Dire la verità* (1994), Milano, Feltrinelli, 2014, p. 64.

107 Dal punto di vista dello storytelling, si potrebbe parlare di un ribaltamento dei ruoli, dove in questo caso è il gruppo che si fa portatore della verità ad avere il ruolo del *villain*.

108 Peppino Impastato e la redazione di Radio Aut, *Onda Pazza. Otto trasmissioni satirico schizofreniche*, Viterbo, Nuovi Equilibri, 2008, p. 90.

109 *Ivi*, p. 70.

Le retoriche della parresia

Gli ultimi due esempi ben si prestano al passaggio graduale dall'aspetto parresiastico della questione a quello più prettamente narrativo. È opportuno, infatti, discendere nel particolare, affrontando direttamente le costruzioni narrative su cui si basa la satira «schizofrenica» di *Onda Pazza*.

I termini drammaturgici con cui si è iniziato il capitolo si valutano adatti alla luce dell'esperienza: scenografia, personaggi, canovaccio. Della nostra scenografia si è già accennato: che si tratti di Mafiopoli o Mafiettopoli, in queste due realtà agiscono e si muovono una medesima gamma di personaggi. Si coglie qui l'occasione per precisare la scelta di prediligere tendenzialmente le trasmissioni ambientate a Mafiopoli per l'incisiva presenza di Impastato¹¹⁰.

Considerata la natura del tipo di satira scelta da Radio Aut, si ritiene che questa si possa esaminare mediante l'ibridazione di due tipologie di costruzioni: tecniche derivate dall'oralità e dallo *storytelling* e un approccio fondamentalmente pragmadialettico, in quanto ogni trasmissione può in definitiva interpretarsi come una grande creazione narrativa volta a portare avanti un'implicita ma forte argomentazione, riassumibile in quella che potremmo definire come una volontà di denuncia.

Si propone di considerare un'argomentazione come un «“atto linguistico complesso” mirante a provare o confutare una proposizione e a ottenere che un critico ragionevole accetti la tesi in questione come risultato»¹¹¹. Questa è composta da due aspetti: l'aspetto descrittivo «riguarda il concetto di argomentazione come atto linguistico che presenta proprietà pragmatiche simili a quelle degli altri atti linguistici»¹¹². Questo aspetto si completa con quello normativo, che è «rappresentato da un critico ragionevole»¹¹³. Proprio la combinazione di queste due caratteristiche

110 «Sono state registrate, scelte, trascritte riproducendone il più possibile la fonetica e, adesso, pubblicandone integralmente solo le parti riguardanti Cinisi: dove assumono rilievo la voce e il ruolo di Peppino», *ivi*, p. 5.

111 F. van Eemeren e R. Grootendorst, *Una teoria sistematica dell'argomentazione L'approccio pragmadialettico*, Milano, Mimesis Edizioni, 2008, p. 20.

112 *Ibidem*.

113 *Ibidem*.

andrebbe a oltrepassare i limiti che hanno identificato ogni altra teoria dell'argomentazione proposta, secondo Frans H. van Eemeren e Rob Grootendorst.

Nel caso di *Onda Pazza*, si può intuire che il ruolo di critico non sia affidato all'interlocutore, se così possiamo chiamarlo, "implicito" – che sarebbe in definitiva il soggetto della satira stessa. Si considerano qui con il ruolo di critico ragionevole coloro che ascoltavano la radiotrasmissione, in quanto non è da dimenticarsi lo sforzo parresiasico nel senso che abbiamo prima mostrato.

A questo proposito, e prima di parlare della categoria di *storytelling* – essenziale per l'interpretazione dell'esperienza –, è importante alludere quantomeno al ruolo dell'uditorio, che in questo caso viene a coincidere con quello del critico ragionevole: «Il grande oratore è caratterizzato appunto dall'arte di tenere conto nella sua argomentazione del carattere composito di tale uditorio»¹¹⁴.

Come si è già accennato, la posizione "esterna" e la speranza di stimolare un cambiamento negli ascoltatori potrebbero apparire in contraddizione, ma vi sono fattori umani e di onestà intellettuale che spingono sia in una direzione che nell'altra. Proprio per questo, si è prima accennato alla possibilità di un compromesso. Andando nello specifico: le forme di compromesso dimorano nelle scelte linguistico-letterarie, in particolare legate alla letterarietà di ampio respiro che è tipica dello *storytelling*.

Per armonizzare la suddetta contraddizione si nota: una scelta espressiva modulata spesso e volentieri attraverso il dialetto¹¹⁵ e una serie di tecniche correlate all'arte di raccontare storie, perché la «capacità di dare concretezza rende le narrazioni particolarmente comprensibili anche a chi possiede capacità interpretative meno raffinate»¹¹⁶, anche detto, secondo l'ipotesi di H. D. Duncan, «i testi letterari propongono universi immaginari paralleli, nei quali è possibile esplorare situazioni e ruoli, sperimentarli sia mediante processi di identificazione e di proiezione, sia mediante distanze critiche riflessive»¹¹⁷.

114 C. Perelman, L. Olbrechts-Tyceta, *Trattato dell'argomentazione*, Torino, Einaudi, 1966, p. 24.

115 Lo si ritiene perché vi è la presenza di trasmissioni dove non si parla in dialetto e quelle in cui spicca l'espressione vernacolare sono di ispirazione popolare.

116 A. Perissinotto, *Raccontare. Strategie e tecniche di storytelling*, Roma-Bari, Laterza, 2020, p. 35.

117 G. Pagliano, *Il mondo narrato*, Napoli, Liguori, 1985, p. 110.

Pur con il rischio di riassumere solo una parte di quella che è un'analisi potenzialmente molto più ampia, si ritiene comunque doveroso fare cenno a quelle che sono alcune soltanto delle caratteristiche rilevate nei testi, ma che presentano e spiegano bene il perché della forte associazione con la quota di oralità dell'esposizione, dell'interpretazione mediante la chiave dello *storytelling* e perché si ritenga una forma di compromesso con un pubblico diverso, non portatore della stessa visione del mondo dei locutori, né dello stesso sistema di valori.

Troviamo a caratterizzare le trasmissioni: formule tipicamente orali, sia dal punto di vista della figura retorica della ripetizione, sia attraverso la scelta di introdurre i personaggi mediante frasi che subito possano identificarli agli ascoltatori, garantendone sempre la riconoscibilità (e, solo con questo, lasciando già intuire cosa aspettarsi); quella che potremmo definire come la costruzione di una realtà parallela attraverso la narrativa, che mette in qualche modo in gioco sia la creatività dei nostri "retori" che l'attenzione degli ascoltatori e proprio questi ultimi sono i diretti interessati di alcune forme di attrazione per l'orecchio, come i facili richiami fonici o le brevi progressioni basate per analogie di significante. Secondo una definizione piuttosto accorta:

Lo storytelling è l'atto di trasmettere, indipendentemente dalle finalità, con parole (scritte o pronunciate) immagini, gestualità, musiche, suoni e altri possibili linguaggi, concatenazioni di eventi, veri o fittizi, che nascono dall'azione e dalla reazione di personaggi, anche questi veri o fittizi¹¹⁸.

Ma in questo caso le storie non sono mai inventate di sana pianta, la realtà si fa base per tessere una nuova trasmissione, ibridando il dato oggettivo con riferimenti popolari, anche nel senso *cult* della parola: il programma di Mike Bongiorno *Scommettiamo* all'epoca in voga o i film western spesso girati in quegli anni. A questo strato di riferimenti non si esimo trasmissioni che presentano un'intertestualità di tipo più letterario: a queste fila appartengono *La cretina Commedia*, gestita quasi

118 A. Perissinotto, *Raccontare. Strategie e tecniche di storytelling*, Roma-Bari, Laterza, 2020, p. 15.

interamente in terzine dantesche e con opportune citazioni tratte dalla *Commedia* stessa, ma anche *Favoletta* che presenta un andamento fiabesco.

La lettura e l'ascolto delle trasmissioni evidenziano un attacco *ad personam* mediato attraverso lo strumento della ripetizione: gli universi narrativi che vengono creati con lo scambio dialogico esistono in quanto dei personaggi vi agiscono: questi, come si è già detto, sono individui reali e noti. Nel contesto finzionale mutano di nome, attraverso richiami facili a quello reale, e agiscono, venendo più o meno ridicolizzati grazie all'andamento degli eventi. Ma non sono solo nomi e azioni che contribuiscono all'identificazione degli individui: vengono costantemente ripetute alcune delle caratteristiche che li contraddistinguono, amplificate dalla scelta di brani musicali pertinenti al personaggio.

La ripetizione in questo caso agisce su due binari: su di uno permette l'immediata riconoscibilità, non soltanto nella stessa trasmissione, ma anche in altre successive; sull'altro la ripetizione è mezzo «per mantenere saldamente sul tracciato sia l'oratore, sia l'ascoltatore»¹¹⁹ e da qui farsi generatrice di storia, forte strumento ironico.

Iniziamo notando il caso lampante di Leonardo Pandolfo, Pantofo per Radio Aut, che è stato sindaco di Cinisi e politico nazionale, ma che viene soprattutto menzionato attraverso la sua passione per i cavalli.

I seguenti stralci sono tratti dalla radiotrasmissione *Scommettiamo*:

P: [...] l'onorevole è un appassionato di ippica. Infatti, oltre a praticare l'ippica, stasera partecipa al nostro gioco con la sua materia preferita, col suo pezzo forte, rispondendo a domande specializzate sull'ippica (*nitriti*)¹²⁰.

Come annunciato, per il resto della trasmissione il “concorrente” risponderà soltanto a domande che in qualche modo riguardano il cavallo, con una progressione degenerativa: da interrogativi che concernono una competizione ippica ad altri di stampo sessuale,

119 W. J. Ong, *Oralità e scrittura* (1982), Bologna, Il Mulino, 1986, p. 69.

120 Peppino Impastato e la redazione di Radio Aut, *Onda Pazza. Otto trasmissioni satirico schizofreniche*, Viterbo, Nuovi Equilibri, 2008, p. 35.

lasciando intuire per la specificità delle risposte fornite dall'onorevole che la passione per i cavalli non sia unicamente di tipo sportivo:

S: La domanda è questa: quant'è la lunghezza del membro del cavallo?

P: Ma di quale cavallo, mi dica.

S: Onorevole...

P: La lunghezza media, vuol dire?

S: Esatto, esatto, la domanda non era specificata bene! E quant'è la circonferenza del membro del cavallo?

P: Sempre la circonferenza media?

S: Sto, beninteso, parlando del membro eccitato.

P: In stato d'erezione?

S: E quanti secondi o minuti – questo ce lo deve dire lei – impiega il cavallo per arrivare al... al coito?

[...]

P: La lunghezza media è 62 centimetri e 88 millimetri.

S: Va bene, questo è esatto! Ma come fa ad essere così informato?

P: Eh! Sono un conoscitore, un amatore.

[...]

P: E se vuole le posso descrivere, le potrei anche parlare della composizione biochimica del mento del cavallo.

S: Ce lo risparmi. Sappiamo che la sua cultura è sconfinata, che lei è un libero... docente¹²¹.

Ma ancor meglio si può vedere in questo passaggio:

P: è il cane che parla di lui e del suo cavallo. A quanto pare, lui ha rinunciato alla politica per amore del suo cavallo; o, meglio, della sua cavalla.

S: Ho capito! Ma Pantofo sta su u cavallo.

P: Sì, sta suca-vallo. Ma c'è di più, le indiscrezioni sono tante. Si dice che l'onorevole sia talmente legata alla sua cavalla – si tratta d'una cavalla bianca – che

121 *Ivi*, pp. 45- 46.

addirittura è entrato in paranoia di gelosia e ha licenziato il suo armigero palafraniere e stalliere Ninni Carozzo^{122»}¹²³.

E a più riprese Pandolfo verrà associato al cavallo, ma anche alla sua scelta di trarsi fuori dalla politica, in particolare come si vede in:

F: E più avanti vedrai il grand'onorevole
Pantofò che ha deciso l'abbandono,
senza però ottenere alcun perdono.

[...]

S: Immergiamoci ancora nell'inferno... Eravamo arrivati, mi pare, agli ignavi. Sai
cu su l'ignavi?

F. S.: Cu su, cu su?

S: Chiddi ca 'un vunnu fari nenti. [...] E era ignavo Pantofò picchè 'un vuoi fare
chiù niente¹²⁴.

Le ragioni di questo ritiro sono ben manifeste in un'altra trasmissione: *Western a Mafiopoli*. Alla fine di questa, si trovano simulate interviste in piazza, in particolare al Dottor Cucina a gas¹²⁵ in merito a una lista per le elezioni, quella definita come composta da «uccellacci volanti: svolazzatori»¹²⁶:

P: Lui ha ispirato questa lista degli uccellacci svolazzatori. L'ha ispirata, voglio
essere sincero. Però non lo scriva prima del 14 maggio, mi raccomando! Il dottor
Pantofò, ispirato lui, ispirato io dal nostro grande ispiratore don Tano Seduto¹²⁷. Lo
diciamo all'indiana, in segno di rispetto...

122 Antonio Caruso, effettivamente stalliere del Pandolfo.

123 *Ivi*, pp. 56-57.

124 *Ivi*, p. 57.

125 Nicola Cucinella, politico democristiano.

126 *Ivi*, p. 74.

127 Gaetano Badalamenti.

S: Bada, bada...

P: Bada a come ti lamenti, stai attento. Ispirati dal nostro grande teorico don Tano Seduto, ci siamo messi d'accordo. Il dottor Pantofò non presenta lista, ma fa presentare una lista. Siccome il dottor Pantofò è sempre stato d'accordo su tutto e tutti, cioè sempre stato d'accordo su tutti i progetti che, purtroppo, per qualche mascalzone di strada non sono riusciti a passare. Lui, appunto, rinuncia e fa presentare una lista a qualcun altro.

[...]

P: Infatti tra le due liste, la lista degli uccellacci svolazzatori e la lista dell'Ospedale da campo¹²⁸, ci sarà, di fatto c'è, un'intesa sotterranea. Gli inglesi dicono: un'intesa underground. Di fatto, c'è un'intesa di amorosi affetti. Voleremo assieme, sia in campagna elettorale sia dopo»¹²⁹.

Di questo breve estratto può essere di interesse notare come vengano esplicate le ragioni che muovono Pandolfo da una voce terza, proveniente dall'altra lista, in apparenza a lui competitiva. Ma entrambi sono al servizio di «Tano Seduto» – chiaro rifacimento del ben più famoso Toro Seduto, perché questa spiegazione si trova alla fine di *Western a Mafiopoli*, iniziata secondo le caratteristiche tipiche del western¹³⁰ – che viene quasi protetto dal *senhal* e richiamato dall'anadisposi quasi allitterante del suo vero nome «Bada, bada.... Bada a come ti lamenti».

Giochi linguistici di questo tipo con i nomi non sono una novità. Vediamo ad esempio da *La cretina Commedia*:

128 La seconda lista, che viene definita come composta da «dei degenti cronici DC composta dottori, infermieri, ospedalieri in genere», *ivi*, p. 74.

129 *Ivi*, pp. 75-76.

130 Pur non volendo discendere in una tassonomia del genere western, si fornisce una brevissima dimostrazione dell'affermazione: frequenti sono i termini come: «Ed ecco tutti i grandi capi delle grandi famiglie indiane» *ivi*, p. 67; «La nostra riserva indiana è stata finalmente aggiudicata... (s'odono spari e urla di indiani). Ci è stato riservato quel territorio che va al di là della torre dell'Orsa Maggiore e al di sotto della grande pista dove atterrano gli uccelli d'acciaio. Su quel territorio piazzeremo le nostre tende» *ivi*, p. 68 e ancora «(spari) i miei metodi funzionano sempre» *ivi*, p. 72.

P: Il brano è perché lo invito, Ninni, Ninni Carrozzo, a ritornare in scuderia, a seguire il mio cavallo.

S: Ninni Futtemo?¹³¹

Quest'ultimo viene ripreso in modo identico anche in una trasmissione successiva:

S: Ma Ninni cui?

P: Ninni Carrozzo!

S: No! Ninni futtemu¹³².

Ritornando ai giochi linguistici presenti nella parodia dantesca, si può osservare:

S: E c'era tanta merda di maiale,
dove vidi un buon padre Cacamano¹³³
che s'inculava un parroco.

F: Speciale!¹³⁴

L'intervento, si crede, voglia giocare su due campi contemporaneamente: il primo è rappresentato dal fatto che sia un effettivo riferimento all'altro parroco, Padre Raffaele Speciale, arciprete di Terrasini; il secondo è che valga come uno dei tanti commenti a quanto si sta raccontando, in questo caso in segno di approvazione della piega che sta prendendo la narrazione. Lo si crede anche perché il facile gioco con il cognome verrà ripreso poco dopo:

F: C'è padre Cacamano in diretta, e padre...

P: Un padre speciale, speciale nel senso di eccezionale.

F: Particolare, uno di quelli che ha qualità.

131 *Ivi*, p. 36. Il gioco funziona perché Ninni è abbreviazione di nomi come Antonio o Antonino, ma si presta anche bene all'omofonia con il siciliano «ce ne», che in questo è letteralmente «ce ne fottiamo?».

132 *Ivi*, p. 57.

133 Padre Cusumano, arciprete di Cinisi.

134 *Ivi*, p. 62.

P: Sì, speciale nel senso di eccezionale¹³⁵.

Quest'ultimo stralcio in particolare può impiantarsi come base ideale per parlare di come la ripetizione in questo – e molti altri casi – sia interessante per il suo valore quasi antifrastico, fornito dall'insistenza con la quale si sottolinea l'eccezionalità del prete. Vediamo un simile andamento anche alla fine di *Scommettiamo*, al momento della vittoria:

S: Ecco che abbiamo qua davanti tre campioni.

Coro: E chi campiuna!!

S: Ma chi su beddi! Propria!

P: Chi campiuna!

S: Chi campiuna!

P: Meravigliosi!

P: Unu, dui e tri!

S: Sì, sì, tutto bene. Avete ascoltato *Scommettiamo*, che ci ha presentato tre eccezionali campioni...

P: E chi campiuna!

S: Anzi, i campioni erano sei. Sono tutti campioni!

P: E chi campiuna! E chisti tri, chiù campiuna ancora!

[...]

S: Eccezionali i campioni di questa sera! Non capiteranno più, non capiteranno più!

... O capiteranno ancora?

P: Capiteranno sempre, capiteranno sempre!»¹³⁶.

Questo medesimo effetto ripetitivo e di voce corale si trova meglio rappresentato in un'altra trasmissione, dove è effettivamente simulato un contesto più collettivo: *La festa della ricotta*.

135 *Ivi*, p. 65.

136 *Ivi*, pp. 49-50.

In questo caso, la ripetizione punta molto su quello che potrebbe chiamarsi “senso comune”: troviamo una serie di commenti, che vanno a rappresentare quello che è il sentire comune popolare. Se da un lato questi permettono la riconoscibilità dei moduli usati tutti i giorni dagli ascoltatori, dall’altro proprio per questo possono considerarsi una forma di compromesso: l’ironia con cui queste vengono usate può intendersi come tentativo di destare il senso critico dell’ascoltatore, oltre a essere scelta particolarmente pertinente proprio alla luce del fatto che ci si trovi finzionalmente in una festa popolare, in una sagra dedicata al prodotto tipico:

Silvana: Matri, io non c’ero cchiù abituata a viriri sti cosi, taliassi za Pippina. Dici ca ora fannu ‘a ricotta.

F: Ma che è di moda, ora, ‘sta ricotta?

Silvana: Ma chi nni sacciu, di ‘sti tempi.

F: Zu Tanu, zu Tanu, assa talia, n’‘a vicchiaia chi cosa haiu a viriri, cose di pazzi. Ma c’è ricotta pi tutti?

Silvana: Ma ai nostri tempi sti cosi, sti cosi mancu si facianu, mancu a pinsarli: cosi di fuoddi!

[...]

Silvana: Bello, però è bello, ai nostri tempi sti cose ‘un c’erano, vero, bisogna dirlo. Ci sunnu cosi tinti, però, l’amu a diri; ma li cosi boni ci sunnu puru.

[...]

F: Ma d’unni ‘a pigghiaru sta festa?

Silvana: Bedda, bedda! Sugnu contenta.

F: Ma viri chi cosi, però n’hannu fantasia!

Silvana: Veru veru, chistu l’hamu a ddiri! Ca li nostri governanti hannu fantasie ca ni lassanu sempri cuntenti! Vabe’ ca l’acqua scarseggia! Vabe’ ca lu manciari manca! Ma chi vuliti ca sunnu ‘sti cosi, quannu poi avemu na iurnata di chista!

P: Abballamu, addivirtemuni, abballamu!¹³⁷.

Per concludere si noterà come la ripetizione sia presente anche in *Favoletta*, in perfetta coincidenza con il genere a cui ci si è ispirati:

S: C'era una volta, tanto tanto tempo fa, in un paese lontano lontano lontano...

F: C'era Mafiopoli, un paese tranquillo dove c'erano tanti amici e tutti erano amici. Amici di qua, amici di là...

[...]

F: Eh sì, sì, l'hanno fottuto per 5 minuti. Per 5 minuti... 5 minuti.

P: Eh sì, sì, 5 minuti, solo 5 minuti e il Consiglio comunale di Mafiopoli scade, scade. E fu così che non è stato più possibile discutere gli emendamenti al Piano di fabbricazione; e fu così che fu impossibile discutere del campo sportivo; e fu così che fu impossibile trasportare il campo sportivo di Mafiopoli [...].

[...]

P: E fu così che a Mafipoli...

F: Se lo incularono.

P: E fu così che i mafioolesi furono costretti [...].

[...]

F: E venne il giorno che furono presentate le liste elettorali per il nuovo consiglio comunale [...].

[...]

P: E fu così che furono presentate le liste elettorali.

[...]

137 *Ivi*, pp. 80-87.

F: Comunque, la grossa sorpresa di queste elezioni è un'assenza, l'assenza di un personaggio che è andato, diciamo, in ritirata. Ci sono dei motivi, certo che sì. Non è che siano molto chiari, comunque pensiamo che abbia una motivazione valida per cui è andato in ritirata.

P: Eh sì, è andato in ritirata perché anche lui ha i suoi problemi, i suoi grossi problemi. Ha per la testa delle cose grosse, grossissime! Sì, ha per la testa cose molto grosse, molto (*segue il disco "Ho un cavallo nella testa", e poi il brano "Ritornerai"*).

F: Certo che ritornerà.

P: Eh sì, ritornerà. Non c'è dubbio, ritornerà: è momentaneo, il ritiro. Non ne possiamo fare a meno, è indispensabile: ritornerà.

F: Sì, il suo personaggio, il suo cavallo, la sua personalità, il suo cane, la sua signorilità, oh sono...

P: La sua squisitezza, ritornerà la sua squisitezza.

F: Sono così gli aristocratici di Mafiopoli.

P: Non ne possiamo fare a meno, no. Ritornerà!¹³⁸.

Bibliografia

- N. Ajello, *Lo scrittore e il potere*, Roma-Bari, Laterza, 1974.
- E. Aztori, *La parola alla radio*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2002.
- T. Bech Dyrberg, *Foucault on parrhesia: The Autonomy of Politics and Democracy*, «Political Theory», Vol. 44, 2016.
- M. Belpoliti, *Settanta*, Torino, Einaudi, 2001.
- A. Bernardelli, *Che cos'è la narrazione*, Roma, Carocci, 2019.
- C. Bertoni, *Letteratura e giornalismo*, Roma, Carocci, 2009.
- A. Bonomi, *La struttura logica del linguaggio*, Milano, Bompiani, 1973.
- P. Borrometi, *Un morto ogni tanto*, Milano, Solferino, 2018.
- P. Brooks, *L'immaginazione melodrammatica*, Parma, Pratiche, 1985.
- J. Bruner, *La fabbrica delle storie*, Roma-Bari, Laterza, 2002.
- S. Calabrese e G. Grignaffini, *La bottega delle narrazioni*, Roma, Carocci, 2020.
- A. Cattani, *Discorsi ingannevoli*, Padova. Edizioni GB, 1995.
- (A cura di) M. Dardano, A. Pelo, A. Stefinlongo, *Scritto e Parlato*, Roma, Arcane, 2001.
- A. Di Gesù, *The Cynic Scandal: Parrhesia, Community, and Democracy*, «Theory, Culture & Society», Vol. 39, 2022.
- R. Doro, *In onda*, Roma, Viella, 2017.
- R. Esposito, *Communitas: origine e destino della comunità*, Torino, Einaudi, 1998.
- M. Foucault, *Il coraggio della verità*, Milano, Feltrinelli, 2011.
- G. Genette, *Narrative Discourse*, Ithaca, Cornell University Press, 1980.
- G. Genette, *The Architext*, Berkeley, University of California Press, 1992.
- P. Grice, *Logica e conversazione*, Bologna, Il Mulino, 1967.
- J. Hellmann, *Fables of Fact*, Chicago, University of Illinois Press, 1981.
- J. Hollowell, *Fact and Fiction*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1977.
- Peppino Impastato, *Amore non ne avremo*, Palermo, Navarra Editore, 2020.
- Peppino Impastato e i suoi compagni, *Radio Aut*, Roma, Edizioni Alegre, 2008.
- Peppino Impastato e la redazione di Radio Aut, *Onda Pazza. Otto trasmissioni satirico schizofreniche*, Viterbo, Nuovi Equilibri, 2008.

- Peppino Impastato e la redazione di Radio Aut, *Onda Pazza 2. Sette trasmissioni satirico schizofreniche*, Viterbo, Nuovi Equilibri, 2010.
- M. Lavagetto, *La cicatrice di Montaigne*, Torino, Einaudi, 1992.
- A. Moravia, *Intervista sullo scrittore scomodo*, Roma-Bari, Laterza, 2008.
- B. Mortara Garavelli, *Manuale di retorica*, Milano, Bompiani, 1988.
- A. Mazzarella, *La potenza del falso*, Roma, Donzelli, 2004.
- J.E. Murphy, *The New Journalism: A Critical Perspective*, Association fo Education in Journalism, 1974.
- L. Olbrechts-Tyceta, *Il comico del discorso*, Milano, Feltrinelli, 1977.
- W. J. Ong, *Oralità e scrittura*, Bologna, Il Mulino, 1986.
- G. Pagliano, *Il mondo narrato*, Napoli, Liguori Editore, 1985.
- C. Perelman, L. Olbrechts-Tyceta, *Trattato dell'argomentazione*, Torino, Einaudi, 1966.
- A. Perissinotto, *Raccontare*, Bari-Roma, Laterza, 2020.
- I. Poggi, *Le interiezioni: studio del linguaggio e analisi della mente*, Torino, Boringhieri, 1981.
- R. Sabry, *Stratégies discursives*, Parigi, École des Hautes Étudets en Sciences Sociales, 1992.
- E.W. Said, *Dire la verità*, Milano, Feltrinelli, 2014.
- A. Smorti, *Il pensiero narrativo*, Firenze, Giunti, 1994.
- I. Strazzeri, *Se l'antimafia è donna*, «Nómadas», vol. 49, 2016.
- F. van Eemeren e R. Grootendorst, *Una teoria sistematica dell'argomentazione. L'approccio pragma-dialettico*, Milano, Mimesis Edizioni, 2008.
- S. Vitale, *Peppino Impastato: una vita contro la mafia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008.
- M. Zavarzadeh, *The Mythopoeic Reality*, Chicago, University of Illinois Press, 1976.